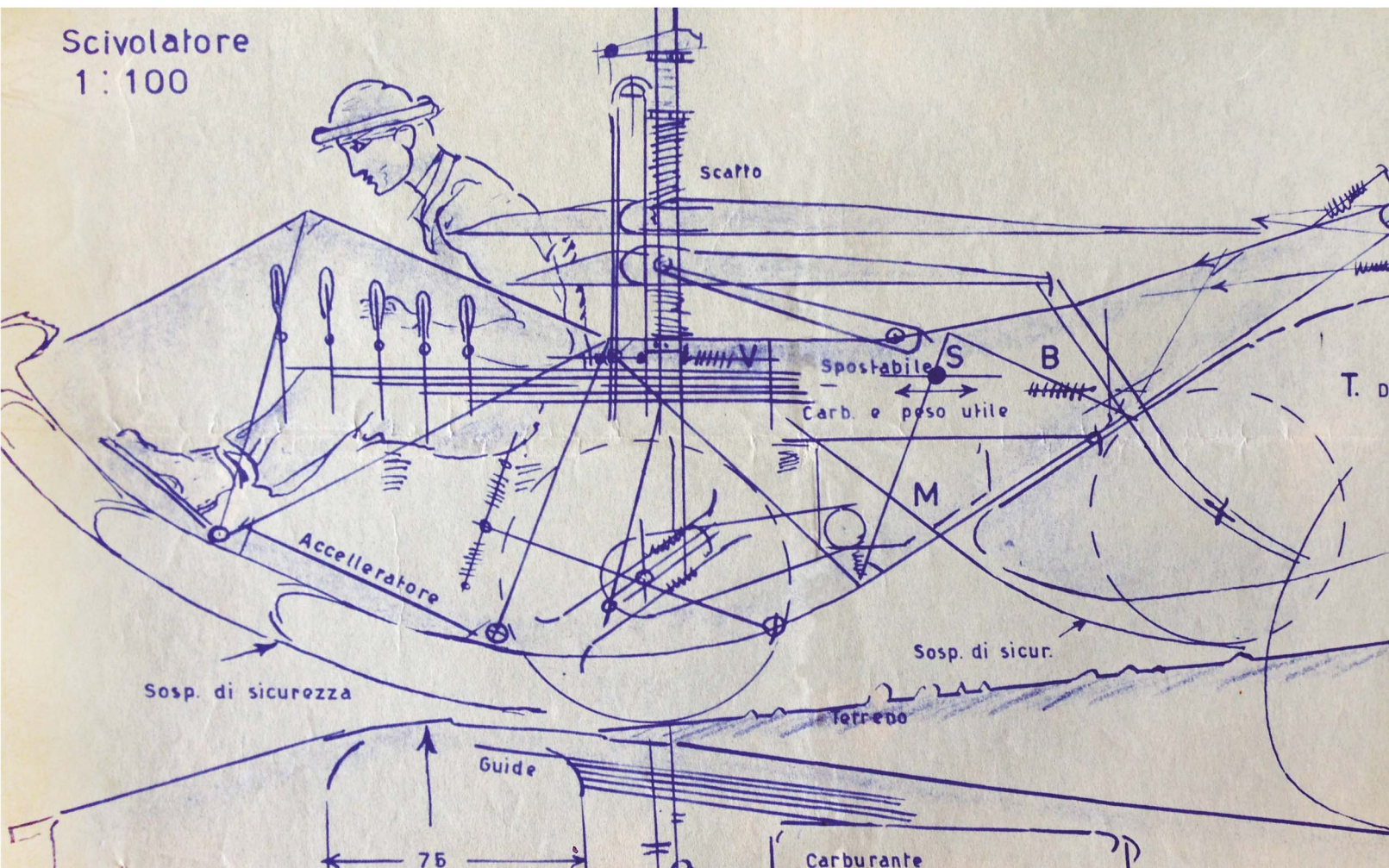


nuova INIZIATIVA ISONNINA⁸¹

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA

QUADRIMESTRALE N. 3 - DICEMBRE 2019 - TERZO QUADRIMESTRE 2019

tassa riscossa / taxe perçue / GORIZIA



ATTI DEL 54° CONVEGNO ICM (1)

"Gorizia, Gorica, Görz: incrocio fecondo
delle tre civiltà europee"

ANNIVERSARI

Trent'anni dalla caduta del muro di Berlino

TERRITORIO

"Cene di fraternità" / Profughi / Pietre
di inciampo

RITRATTI

Cecilia Seghizzi Campolieti

RECENSIONI

Benito Zollia - "Time out" /

Paolo Medeossi, "La rivoluzione è una
farfalla" / Alberto Monticone, Giorgio
Milocco, "Il regime penale nella grande
guerra. Il diario del presidente del
tribunale di Cervignano"

Indice

EDITORIALE

Alla ricerca di una comunicazione nuova

di Renzo Boscarol.....pag. 3

ATTI DEL 54° CONVEGNO ICM (1) "GORIZIA, GORICA, GÖRZ: INCROCIO FECONDO DELLE TRE CIVILTÀ EUROPEE"

pag. 7

ANNIVERSARI

A trent'anni dalla caduta del muro di Berlino

di Luca Bregantini.....pag. 26

TERRITORIO

Settemila e 900 "cene di fraternità"

di Renzo Boscarol.....pag. 34

Profughi: Trieste e dintorni

di Gian Andrea Franchi.....pag. 36

Pietre di inciampo nei nostri paesi

di Salvatore Ferrara

Lettere al direttore / "lo scorto Liliana"

a cura della Redazione

RITRATTI

Cecilia Seghizzi Campolieti

di Vanni Feresin

RECENSIONI

Benito Zollia - "Time out"

Paolo Medeossi - "La rivoluzione è una farfalla"

Alberto Monticone, Giorgio Milocco -

"Il regime penale nella grande guerra. Il diario del presidente del tribunale di Cer- vignano"

a cura di Renzo Boscarol



Kazalo

Dragi bralci,

81. številka naše revije se začne z uvodnikom "V ISKANJU NOVE KOMUNIKACIJE", ki ga je napisal Renzo Boscarol. V nadaljevanju lahko najdete posege in opis dogodkov prvega dela 54. simpozija "Gorizia, Gorica, Görz: plodovito srečanje treh evropskih civilizacij", ki je potekal od 24. do 26. oktobra 2019 v organizaciji Instituta za srednjeevropska srečanja.

Spominjamo se tudi padca simbola hladne vojne s člankom "TRIDESESET LET PO PADCU BERLINSKEGA ZIDU", ki ga je napisal Luca Bregantini.

V rubriki TERITORIJ poglobljamo tematike, ki so

nam blizu, z naslednjimi članki: "SEDEMTISOČ 900 'BRATSKIH VEČERIJ'", Renzo Boscarol; "BEGUNCI: TRST IN OKOLICA", Gian Andrea Falchi in "KAMNI SPOMINA V NAŠIH VASEH", Salvatore Ferrara. Zanimiva je tema medijatske zaščite (in ne samo) s pismom "JAZ ŠČITIM LILIANO".

Sekcija PORTRETI, ki jo je uredil Vanni Feresin, je posvečena CECILIJ SEGHIZZI CAMPOLIETI, medtem ko nas Renzo Boscarol vabi k branju naslednjih knjig z recenzijami del "Time out" Benita Zollie, "Revolucija je metulj" Paola Medossija in "Kazenski režim v prvi svetovni vojni – dnevnik predsednika sodišča v Cervignanu" Alberta Monticono in Giorgija Milocca.

EDITORIALE

Alla ricerca di una comunicazione nuova

di RENZO BOSCAROL

I giro delle edicole – in particolare quelle che chiudono nei rioni dei nostri paesi – è deprimente. Porte chiuse e serrande abbassate; per il resto, sui banconi pochi quotidiani e un sesto dei giornali di solo qualche anno fa, e tanta cianfrusaglia regalizia per sopravvivere. Non migliore è la condizione della comunicazione in genere, sia su carta che televisiva; quella social, vive il momento dell'adolescenza e, comprensibilmente, appare spaesata e allergica alle grandi tematiche e ripiegata su se stessa. Nonostante i tentativi maldestri di quanti prefigurano stagioni luminose e soprattutto fruttuose per la comunicazione, per la verità il gossip trionfa e non solo su questioni poco importanti ma anche nell'economia, nella scienza e nella politica, della fede e della Chiesa. **La stessa digitalizzazione – come appare da recenti incontri mondiali – dentro ad un universo globalizzato e senza confini ma intasato da cercatori di dati non sempre mossi da volontà unitive ma piuttosto da voglie di possesso, soffre le stesse e altre pene, prima di tutto quella del non senso.**

Respinta la sensazione di disgusto che coinvolge una parte rilevante dell' arco della comunicazione e dell'informazione in specifico, subentra un sentimento di attesa anche perché questo mondo – rafforzato da una tecnologia che non sembra avere limiti – non può che guardare al domani con speranzosa fiducia.

L'auspicio che ha motivato le aspirazioni di chi ha inteso, ormai oltre cinquanta anni fa, spendersi dentro a questo fantastico mondo, era di fiducia per una comunicazione-informazione, allargata fino ai confini del mondo; capace, cioè, di rendere partecipi non tanto al banchetto della verità oggettiva ma alla ricerca di mettere in sinergia uomini e tempi, energie culturali ed esigenze. Prima fra tutte, quella di non essere tagliati e di non tagliare nessuno dal mondo reale. Di più, muoveva in tanti la speranza di essere elemento di comunione e di incontro, guardando al mondo ed alle persone non più da un solo ma da più punti di vista. In un parola, accettando di non avere la verità in tasca: proprio per questo motivo poteva essere una impresa per la quale dirsi disponibili. Cioè, l'autentico *culturalmente e politicamente corretto*.

Il sogno era insieme grande e modesto: si presentava infatti una nuova ed impensata condizione per chi ha a disposizione possibilità concrete e quasi infinite di connessione, il mondo intero si apre, cadevano prevenzioni e muri. Occorreva combattere contro una inspiegabile chiusura a fonti e canali, tenuti riservati per

La categoria giornalistica sembra annusare l'arrivo della tempesta. Annunciata dalle politiche statali e regionali miopi nei confronti dell'informazione e del finanziamento pubblico. Intanto la globalizzazione ha fatto passi in avanti trasformandoci tutti in un mercato unico.

pochi potenti; mentre si constatava, sia pure con la prevalenza di tanti luoghi, anche il desiderio grande e la volontà forte, il bisogno, di essere informati e di comunicare senza confini, spezzando ogni vincolo ed abbattendo ogni cortina di ferro o di platino che sia. Alla po-

Dalle aule delle istituzioni pubbliche – ma anche da quelle di alcune università – vengono labili voci che parlano di scarsezza di mezzi finanziari, di appiattimento culturale, di impreparazione anche solo a capire un testo. Purtroppo non si tratta solo di questo: è l'identità della comunicazione che è finita sotto i tacchi a forza di trasformare tutto in propaganda, di utilizzare Tv e giornali pro domo mea, di abbassare il linguaggio della politica a colpi di selfie e di twitter,

vertà di contenuti e di linguaggi, si aggiungevano anche la mancanza di metodo che rendevano la informazione-comunicazione fredda e imbalsamata, ad uso del potere. Piena di pregiudizi, presuntuosa e giudicante.

Una generazione – la nostra, quella della fine della guerra fredda e soprattutto del Concilio – che intendeva fuggire a gambe levate dalla tentazione illusoria di una pretesa rappresentazione appunto oggettiva della realtà, e quindi necessariamente controllata e incomunicabile. Nuovi spazi e nuove idee, libertà, soprattutto nuovi progetti di futuro; con un metodo, mettere in discussione lo status quo.

Le generazioni che si sono susseguite hanno vissuto la stagione dell'allargamento dell'accesso alle fonti, della caduta del perbenismo e anche dell'invasione di quanti – con una formazione scarsa e una prevenzione verso ogni professionalità – hanno creduto che bastasse mettere a disposizione un microfono per parlare in libertà, di vita, di futuro, di politica e di democrazia, di arte e spiritualità. Di più, spesso

solo teorizzando, alcuni falsi comunicatori hanno ritenuto che possedere un altoparlante o avere un pulpito qualsiasi, fosse sufficiente per sbaragliare il campo o anche solo per dare l'avvio ad un'opera così intrigante e nobile. **Si sono illusi che fosse sufficiente aumentare il numero e la qualità tecnologica degli strumenti per cogliere e spezzare nodi, avviare processi come si dice oggi e liberare la voglia di comunicare per costruire il domani di umanità e di vita.**

Viviamo, ora, il tempo nel quale in tanti credono che sia sufficiente possedere almeno un poco ed in parte un qualsivoglia strumento comunicativo, per sentirsi comunicatori, fatti e costruiti. Vantando di possedere dati – elargiti da indagini sociologiche a soggetto o da auto garanzie inesistenti, da spacciare per autentiche in ogni momento grazie al telefonino di ultima generazione – si illudono di garantire una reale comunicazione fra le persone, ma anche nelle istituzioni e nella convivenza civile. **Ripetono e rilanciano, invece, opinioni più che notizie;** spezzoni di realtà, senza alcuna capacità critica che non sia quella di sparare contro qualcuno, aggiungendo un'ultima cattiva abitudine condivisa: gridare più forte o parlare sugli altri, non significa avere ragione e tantomeno avere argomenti di comunicazione. Al massimo da quelle bocche o penne – secondo il principio che uno vale uno – escono conati, incomprensibili ai più e perniciosi per la comunicazione.

Un dispiegamento di professionalità scarse senza un fine ed un metodo. Tutti comunicatori: il professore, il politico di turno.

Invece si deve constatare che si tratta di una comunicazione malata di afasia e di incomunicabilità. La politica politicante diventa il terreno più fertile per simili esplosioni. L'incapacità di dialogo e di confronto – effetto primo fondamentale di ogni comunicazione falsata – ne è concausa; il risultato finale sarà una società che, già privata dei corpi intermedi, non comprende se stessa e, sempre meno, condivide progetti, strategie e impegni altrui. Anzi finisce con il negare i sogni delle future generazioni. E le conseguenze sono percepibili nella desertificazione delle periferie non più solo delle grandi città ma anche dei nostri

paesi, ridotti a dormitori dove nessuno si conosce e, appunto, comunica anche perché non c'è molto da comunicare. Solo da ripetere, pedissequamente.

Il rifugio nelle formule astratte o il ricorso al culturalmente corretto – pratiche particolarmente diffuse oggi anche tra gli adolescenti – abbracciate in modo spasmodico dai linguaggi della politica, della cultura, della scienza e della fede, rappresentano l'ultima frontiera di una comunicazione inceppata e tramortita. In fondo, sono la certificazione della non-comunicazione. Un cumulo di bugie, a volte motivate da interessi beceri, sempre dirette a deviare l'opinione pubblica dai veri obiettivi: accade già nelle indagini sociologiche e le previsioni elettorali smentite dalla realtà. In altri campi – sponsorizzazioni, mercati – non è che qualcuno può dirsi al sicuro.

Il ritorno di alcuni generi giornalistici come il fondino, il commento, il corsivo, l'elzeviro... (nascosti sotto il segno del caffè mattutino, dell'angolo o di qualsiasi altra diavoleria), evidenziano il tentativo della categoria di arginare il diluvio che sta per abbattersi su tutti. Forse sono solo l'ultima spiaggia nella convinzione della possibilità di essere travolti... anche perché le altre pagine (dalla prima all'ultima, comprese le frescacce sportive) seguono l'andazzo e, comunque, poco o niente tengono conto delle esigenze affermate in qualche angola che ospita una perla giornalistica. Un sassolino, non destinato ad interrompere il meccanismo che vola a tutta birra.

Anche il culturalmente corretto – nato come un tentativo di non mettere in piazza ogni cosa e, soprattutto, di invitare tutti ad una maggiore autodisciplina – finisce con il diventare il modo concreto per oscurare i dati, manipolare le fonti, escludere ogni abitudine alla critica e al confronto, assecondare le opinioni coraggiose ed abbracciare la verità dei padroni del vapore. Con buona pace del rispetto e valorizzazione della pubblica opinione. Proprio perché nulla di ciò che è moralmente sbagliato è politicamente corretto. Moralismo in assenza di morale.

A tutto questo si aggiunge, l'ultima abitudine comunicativa: la pubblicazione degli stessi articoli su diversi giornali. Una forma, nata dall'esigenza di integrazione e risparmio

a livello di proprietà e di costi, molto meno per quanto riguarda la ricerca della qualità e della verità liberante. Un abbassamento che ha finito per minare non solo la credibilità del giornalismo ma anche quella della scienza, della politica, delle relazioni istituzionali e fraterne.

La categoria giornalistica sembra annusare l'arrivo della tempesta. Annunciata dalle politiche statali e regionali miopi nei confronti dell'informazione e del finanziamento pubblico. Intanto la globalizzazione ha fatto passi in avanti trasformandoci tutti in un mercato unico, dove le merci intasano le strade, vengono distribuite a prezzi stracciati e impongono agli operatori il collarino; i piccoli negozi, le rivendite chiudono e la comunicazione si estremizza e stretta al collo dal nodo scorsoio e la gente è disposta ad accontentarsi delle opportunità dei social organizzate dai grandi che non pagano le tasse.

Dalle aule delle istituzioni pubbliche – ma anche da quelle di alcune università – vengono labili voci che parlano di scarsità di mezzi finanziari, di appiattimento culturale, di im-preparazione anche solo a capire un testo. Purtroppo non si tratta solo di questo: è l'identità della comunicazione che è finita sotto i tacchi a forza di trasformare tutto in propaganda, di utilizzare Tv e giornali *pro domo mea*, di abbassare il linguaggio della politica a colpi di selfie e di twitter, annullando ogni valore ad effetti elettorali da raggiungere subito non senza l'umiliazione di chi ha perduto.

La risposta su queste colonne che sperano ancora di non sparire inghiottiti dalla presa di distanza si direbbe proprio culturalmente corretta – secondo la quale le voci che non hanno mezzi devono chiudere, è la legge del mercato! – ha invece la sfrontatezza di non cedere le armi, e proprio in nome dell'informazione e della comunicazione. Quest'ultima prassi è diventata ideologia e, sembra avere conquistato il cuore di tanti, è destinata a cadere perché **la domanda di libertà è insopprimibile e l'unica risposta credibile è una testimonianza di responsabilità.** Si può concordare con chi ha affermato che “un'informazione che si avvita su se stessa e parla di sé stessa, megafono del nulla ed ignoranza del poco si realtà che resta e che quindi non esiste”. ■



54^o (1) Incontro Culturale
Mittleuropeo

GORIZIA
GORICA GÖRZ
INCROCIO FECONDO
DELLE TRE CIVILTÀ
EUROPEE

Gorizia
24-26 ottobre
2019
www.icmgorizia.it

Con il contributo di:
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Fondazione Ca.Ri.Go
Comune di Gorizia

Con il patrocinio di:
Camera di Commercio Venezia Giulia Trieste Gorizia
Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DiSPeS) dell'Università di Trieste - sede di Gorizia
Informest
AIGCRE FVG
Centro polifunzionale di Gorizia - Università di Udine - CEGO
Fondazione Aquileia

Con la collaborazione di:
Trieste Airport
Società "Dante Alighieri" - Comitato di Gorizia
Associazione Kulturhaus Görz
Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolo Rezzara"
Centro Studi Sen. "A. Rizzatti"
Istituto internazionale di studi europei "Antonio Rosmini"
Associazione Thomas Stappers
Associazione Young for Fun



ATTI DEL 54° CONVEGNO ICM (1)

"GORIZIA, GORICA, GÖRZ: INCROCIO FECONDO DELLE TRE CIVILTÀ EUROPEE"

PREMESSA

L'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei ha organizzato dal 24 al 26 ottobre a Gorizia la prima parte del 54° convegno annuale, dal titolo "Gorizia Gorica Gorz, incrocio fecondo delle tre civiltà europee".

Articolato in una ventina tra tavole rotonde e relazioni raggruppate in cinque specifiche sessioni, con la partecipazione di studiosi austriaci, sloveni e italiani, l'incontro, – realizzato a conclusione di un percorso avviato grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Ca. Ri. Go. e del Comune di Gorizia – , è stato dedicato alla triplice anima del capoluogo isontino.

Il tutto nella prospettiva sia della sua candidatura, insieme con Nova Gorica, a capitale europea della cultura 2025, sia dell'attivazione del distretto culturale europeo "GoMosaico", che dovrebbe riprendere e valorizzare quella che sin dalla fondazione è stata la missione dell'Istituto, cioè promuovere il dialogo sovranazionale, riattivando le funzioni che per secoli erano state caratteristiche di questa strategica area geopolitica di frontiera.

Inoltre, il trentennale della formale presenza dell'Università a Gorizia, con l'avvio soprattutto del Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche (SID), da parte dell'Università di Trieste; evento che coincide con la caduta del muro di Berlino seguita a breve distanza dalla riunificazione tedesca (1990) e dalla dissoluzione dell'URSS (1991).

Anno che illuse tanti europei che, finita la Guerra Fredda, sarebbe iniziata una stagione storica senza più confini e d'integrazione nella CEE, che proprio nel 1992, segno dei tempi nuovi, si trasformava in Unione Europea, cui nel giro di pochi anni aderivano gli stati dell'Europa centro-orientale, ormai liberati dal giogo sovietico per il passaggio delle rispettive economie dal modello socialista a quello capitalista.

Allora parve che si fosse finalmente realizzato il sogno di De Gasperi, Adenauer, Schuman di un'Europa unita e solidale, ma la crisi finanziaria mondiale

del 2008, con le sue pesanti conseguenze economiche e sociali, rimise il tutto in discussione, perché i paesi dell'Est, in particolare il Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia), hanno avviato politiche sovraniste ed in parte decisamente nazionaliste, contro i principi e gli ideali europei, mettendo in discussione il modello federale a favore d'uno confederale, tutt'altro che solidale.

È avendo presente tale situazione che l'ICM ha deciso di riflettere sul ruolo ancora strategico della cultura umanistica ed in particolare mitteleuropea, ed in essa di Gorizia nella Mitteleuropa e nell'Europa presente e futura, impegnandosi a fondo per rilanciare la collaborazione tra le molteplici realtà dell'area danubiana e balcanica, superando barriere e diffidenze e rilanciando quello che si può definire lo "spirito di Gorizia": proprio quello che aveva fatto le sue prime prove già nel 1965, allorché Martina e Strukelj, sindaci rispettivamente di Gorizia e di Nova Gorica, avevano avviato le prime forme di collaborazione transfrontaliera.

L'anno dopo (1966) si svolgeva il primo convegno mitteleuropeo, dedicato alla poesia per non insospettire le autorità politiche d'oltre cortina di ferro, ma che intanto poneva le basi per riprendere in qualche modo quei rapporti brutalmente interrotti dalla Guerra Fredda; e proprio per onorare la memoria di questi precursori durante i lavori congressuali è stata distribuita copia del verbale dell'incontro tra gli amministratori del Comune di Gorizia e della città di Nova Gorica, svoltosi nel palazzo del Comune di Nova Gorica il 17 novembre 1965.

L'Incontro Mitteleuropeo, nell'edizione 2019, ha ricevuto il patrocinio di Camera di Commercio Venezia Giulia Trieste Gorizia Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DiSPeS) dell'Università di Trieste - sede di Gorizia, Informest, AICCRE FVG, CEGO - Centro polifunzionale di Gorizia dell'Università degli Studi di Udine, Fondazione Aquileia.

PRIMA SESSIONE

La prolusione generale si è tenuta all'inaugurazione del convegno nella Sala "Della Torre" della Fondazione CARIGO, svolta magistralmente dal prof. **Hans Kitzmüller, germanista, scrittore e pubblicista** sul tema *Percorsi e riletture di una visione mitteleuropea*, in cui ha messo efficacemente in luce l'ormai più che cinquantennale impegno dell'Istituto alla causa cui s'è votato e cui è sempre rimasto fedele.

PERCORSI E RILETTURE DI UNA VISIONE MITTELEUROPEA

di Hans Kitzmüller

Ci separa dunque più di mezzo secolo dai tempi in cui venne creato l'istituto per gli incontri culturali mitteleuropei. Per la generazione cui appartengono molti di noi questo mezzo secolo corrisponde a gran parte della nostra vita che ci ha portato a divenire testimoni di due epoche molto diverse. Dal 1947 al 1989 un confine tracciato dalle rive del mar Baltico sino al golfo di Trieste passava anche per Gorizia e non la sfiorava soltanto. Quel confine divideva il nostro continente in Europa dell'Est e in Europa dell'Ovest contrapponendo due visioni del mondo non solo diverse ma anche ostili perché inconciliabili.

Ci voleva un grande coraggio negli anni Sessanta per proporre a Gorizia incontri culturali mitteleuropei. Tranne la repubblica austriaca tutti gli stati nati dalla dissoluzione dell'impero multinazionale asburgico erano al di là della cortina di ferro. E oltre a questo l'identità storica 'mitteleuropea' del Goriziano era stata negata con l'annessione al Regno d'Italia per essere successivamente interpretata e rappresentata per alcuni decenni da un deciso punto di vista nazionalistico che necessariamente procedeva per grandi e anche violente semplificazioni.

Rispetto a mezzo secolo fa noi ci ritroviamo infatti ora a vivere in un'epoca completamente diversa rispetto agli anni Sessanta del Novecento: il Centroeuropa oggi fa parte dell'Unione Europea, i confini che ci dividevano dall'Austria e dalla Slovenia sono di assai diversa natura e sembrano non esistere. Negli ultimi trent'anni si sono create le condizioni che permettono di scoprirci anche europei. Il nostro mondo non è più diviso in due blocchi oggi siamo in una era di totale globalizzazione e di interconnessione planetaria. E La nostra società è più che mai pluralistica e più che mai complessa.

In questo nuovo contesto gli attuali progetti dell'ICM ci appaiono importantissimi e piuttosto impegnativi e in ogni caso molto originali: dovrebbero riuscire da

*un lato a riprenderci dalle nostre delusioni e dall'altro a entusiasmare i giovani, la generazione cresciuta e formata negli ultimi trent'anni. Soprattutto per quanto attiene la ricostruzione, la riscoperta, l'approfondimento e l'analisi dei caratteri storici, geografici e culturali di un'area come quella corrispondente al Goriziano del passato. **E da questo punto di vista una finalità molto interessante di questo progetto potrebbe sorprenderci perché potrebbe contribuire a rendere quel che era il Goriziano antico un Goriziano moderno.***

*La società in cui noi oggi viviamo – so di dire una cosa molto evidente – è una società molto diversa da quella che la mia generazione ha vissuto nel secolo scorso, assolutamente diversa con problematiche nuove e in alcuni casi inquietanti. Lo stesso confine viene oggi vissuto in modo incomparabile con quello che era prima. Viviamo però anche in tempi caratterizzati da progressi straordinari un tempo inimmaginabili. **Fra i tantissimi progressi ritengo si possa annoverare anche una evidente rivalutazione di singoli territori e la valorizzazione delle loro specificità geografiche e culturali**, penso ai paesaggi che ci circondano: anche da un semplice banale punto di vista turistico ed enogastronomico di interesse internazionale le loro eccellenze inducono alla curiosità, alla scoperta e all'interesse per l'approfondimento della conoscenza della storia di questi territori. È un fenomeno che si registra ovunque in Europa, nell'Europa delle regioni, ma non per questo meno importante.*

*Le considerazioni sinora esposte sono una sintesi estrema di una tematica che richiederebbe su un piano generale un ulteriore approfondimento, ma non è questa l'occasione, nella loro sostanza dovrebbero essere o forse sono, speriamo, aspetti di dominio pubblico. Per questo ora passerei ad elencare svariati fatti particolarissimi e alcuni dati molto precisi, con una sottolineatura che meglio di ogni formulazione generale o generica dovrebbero riuscire ad evidenziare ancor di più le **specificità culturali di questo territorio e di quel mosaico che vogliamo riscoprire e valorizzare**. Chi restaura mosaici, e mi riferisco ai mosaici veri, sa quanto sia difficile ricostruirli se in parte sono stati distrutti o se mancano o sono andate perdute singole tessere o addirittura intere porzioni. Il coraggio dei fondatori dell'ICM si misurava dunque, cinquanta anni fa, da un lato con una dominante visione del passato che non riconosceva la particolarità e l'assoluta originalità del Goriziano diviso da un confine che divideva, separava e contrapponeva la popolazione di un territorio che prima del 1915 al suo interno non aveva mai conosciuto confini, quella*



Sessione inaugurale presso la Sala "Della Torre", Fondazione Ca.Ri.Go., Gorizia: il tavolo dei relatori



Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Renato Tubaro, Nadir Stringa, Hans Kitzmüller, Claudio Cressati, Dario Obizzi, Fulvio Salimbeni, Nicolò Fornasir



Studentesse dello "staff giovani" di ICM

contea principata facente parte nella sua ultima stagione anche dell' "österreichisches Küstenland".

Con quanto esposto voglio ricordare in primo luogo una serie di personalità, quello che hanno fatto e scritto, e alcuni libri che raccontano molto di un passato generalmente poco conosciuto o poco apprezzato. Quando parliamo di cultura noi dovremmo riferirci a come le persone vivano o abbiano vissuto il loro tempo e nel ricostruire il passato possiamo soltanto riflettere sulle interpretazioni delle opere e dei testi che lo documentano. Soltanto in questo modo ritroveremo in questo territorio disseminati dappertutto esempi straordinari e indiscutibili della vera gorizianità storica.

Successivamente, a riprova dell'apertura pluridisciplinare della sua impostazione, prima nella Sala di via Carducci, poi nella prestigiosa Sala Bianca del Comune, è stata presentata ed esposta l'opera ceramica di **Andrea Parini**, uno dei maggiori ceramisti del Novecento, dal titolo "**Gorizia, Monfalcone e Grado**", illustrata e inquadrata nell' operosità dell'artista originario di Caltagirone e poi fondatore del Museo della Ceramica a Nove (Vicenza) da parte del dott. **Nadir Stringa**, storico della ceramica, nella relazione "**Andrea Parini (1906-1975). Omaggio ceramico alla "Provincia" di Gorizia**".

La prima sessione, di inquadramento generale e, quindi, dedicata ai **Tratti storici dell'incrocio fecondo delle tre civiltà europee nel territorio goriziano**, presieduta dal prof. **Alberto Gasparini** (Presidente IUIES -Istituto Universitario Internazionale per gli Studi Europei), si è articolata nelle relazioni di **Ivan Portelli** (Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia), **Chiesa e nazionalità: il caso del Seminario centrale di Gorizia**, pure prestigioso centro culturale sovranazionale e di **Ferruccio Clavora** (operatore culturale e giornalista), "**Tra Cividale e Kobarid, le questioni identitarie della Beneska Slavija**", *nazione senza Stato d'Europa* (insediata nel Cividalese).

Ivan Portelli ha illustrato l'origine e lo sviluppo dell'Istituzione religiosa con particolare riferimento al suo rapporto con l'Impero Austro Ungarico nel quale era diventato un luogo formativo della vasta area che faceva confluire a Gorizia studenti e docenti italiani, sloveni, tedeschi, croati ed anche comunità minori per entità ma pur sempre presenti nel contesto sociale e culturale del "Goriziano".

Di seguito pubblichiamo l'intervento gentilmente elaborato da Ferruccio Clavora

LA BENEŠKA SLAVIJA PER UN' EUROPA DEI POPOLI

di Ferruccio Clavora

Lusingato dalla proposta di Nicolò Fornasir che ringrazio per avermi dato l'opportunità di presentare, brevemente, una realtà poco conosciuta o conosciuta solo in base ad informazioni generalmente distorte, frutto del confronto ineguale tra un progetto nazionale coerente e portato avanti con determinazione – quello sloveno – ed un inconsistente ed indecoroso balbettio istituzionale – quello italiano – caratterizzato da disinteresse e superficialità,

Visto il programma, questo intervento sarebbe stato forse più coerente con le tematiche che verranno sviluppate domani. Una serie di riflessioni che intendo proporre alla Vostra attenzione, al di là del caso specifico della BENEŠKA SLAVIJA, e che rientrano comunque negli obiettivi di questo Forum.

*La crisi del processo di edificazione di un'Europa dei popoli e la sua sostituzione con la scientifica costruzione di un sistema che – giocando sulle rovine dei sentimenti nazionalisti che continuano a serpeggiare nel profondo delle coscienze delle nazioni europee – privilegia gli interessi delle lobbies della speculazione internazionale, costituisce l'evidente premessa al risveglio degli antagonismi piuttosto che all'affermarsi di costruttive condivisioni. L'emergere di un senso condiviso di comunità europea tra i variegati popoli viene così impedito e sostituito dallo **sviluppo di pericolosi egoismi fondati sui rispettivi PIL**. Il superamento di questa distruttiva evoluzione sta nella promozione di un forte senso comunitario tra i popoli d'Europa, andando, al limite, oltre alle intese istituzionalmente garantite dagli apparati statali le cui logiche non sempre rispondono agli interessi di coloro che formalmente rappresentano.*

*Oggi è il momento in cui bisogna aver il coraggio di gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, e tenersi pronti al nuovo che dovrà sopraggiungere per evitare il riprodursi dei drammi del secolo scorso: un "nuovo" che sarà così diverso da tutto quello che oggi ancora possiamo immaginare. **"Oggi, già si cercano e si trovano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, nau-***



Presentazione dell'opera ceramica di Andrea Parini, Sala Bianca del Comune di Gorizia.

A sinistra: Fulvio Salimbeni, presidente di ICM, Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia, Fabrizio Oreti, assessore alla cultura del Comune di Gorizia

A destra: Jacopo Parini



Sopra, a sinistra: il pubblico presente alla presentazione.

Sopra, a destra: Nadir Stringa illustra al pubblico l'opera di Andrea Parini.

A lato: l'opera del Parini nella sua collocazione attuale, all'ingresso dalla Scala d'onore del Palazzo Comunale.

fragati per incomprensione del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà.” (Manifesto di Ventotene)

In questa prospettiva si colloca il destino della BENEŠKA SLAVIJA, strumentalmente trasformata in BENEŠKA SLOVENIJA, contro il parere, ripetutamente manifestato, della stragrande maggioranza della comunità e la cui specificità fu confermata anche il giorno 11 giugno 1788 dal Senato della Serenissima Repubblica di Venezia, “nazione diversa e separata anche dal Friuli”.

Potrà la “Mitteleuropa” ripartendo dai popoli, dalle piccole comunità e basando la sua azione sul principio di sussidiarietà, contribuire anche al superamento della crisi attuale delle Istituzioni europee, trasformando in pratiche politiche concrete le solenni affermazioni di principio. *In questa prospettiva troverà il suo posto la soluzione ai suoi problemi anche la BENEŠKA SLAVIJA i cui processi identitari richiedono tempi lunghi e rispetto di tutte le diverse sensibilità, al di là degli interessi e delle convenienze degli apparati statali.*

È così che la formula della Mitteleuropa – dell’Europa di mezzo – può diventare il simbolo che esprime il senso di appartenenza dei vari popoli che la costituiscono, ad un comune destino che valorizzi l’esigenza della fraternità, della circolazione delle idee e del sapere, di una progettualità ampia e condivisa che dal locale si allarga al globale. Il “Distretto culturale europeo” diventa dunque sfida per l’attuazione nella concreta pratica del dialogo quotidiano – fra est ed ovest, tra mondo latino, slavo e tedesco, tra minoranze e maggioranze – della costruzione dell’Europa dei territori, nella quale troverà adeguato spazio anche la BENEŠKA SLAVIJA.

La seconda parte della sessione si è svolta con un “dialogo aperto” tra **Marco Plesnicar** (Archivio di Stato di Gorizia), **Lucia Pillon** (Archivista libero professionista) e **Marta Verginella** (Dipartimento di storia, Università di Ljubljana), una delle più qualificate storiche contemporaneiste slovene, autrice tra l’altro del libro “Il confine degli altri”.

Il tema centrale è stato il **ruolo delle grandi famiglie nobiliari e di diplomatici del Goriziano nelle relazioni internazionali**, soprattutto al tempo dell’Impero Austro Ungarico, con richiami a ricerche e studi sulle caratteristiche delle popolazioni e dei rapporti tra le famiglie, nobiliari e non: utilizzo di diverse lingue, frequentazioni con ambienti e strati

socio-culturali europei, presenza di Istituzioni religiose e scolastiche.

Particolare interesse, anche nel confronto con i partecipanti, ha avuto l’intervento della prof.ssa **Verginella** che ha esposto le recenti ricerche dell’Università di Lubiana su queste tematiche che interessano profondamente proprio il territorio (adesso confinario anche per le tante contaminazioni indotte nel tempo con le popolazioni che hanno attraversato questi territori, lasciando ognuno tracce significative.

Poi, come da programma, i lavori si sono trasferiti all’Aeroporto di Ronchi dei Legionari, dove si è svolto un incontro sul tema **“La cultura mitteleuropea prende il volo”**, in cui i convegnisti hanno incontrato l’Amministratore Delegato di Trieste Airport, ing. **Marco Consalvo**, che ha illustrato le strategie adottate per rilanciare lo scalo regionale, da poco sotto la prevalente proprietà del principale gestore di aeroporti in Italia, per svilupparne le potenzialità in ambito internazionale anche con la specifica attività nel turismo culturale.

Nel corso dell’incontro si sono considerati i fattori di possibile sinergia proprio con l’area che dovrebbe costituire il distretto culturale europeo “Gomosaico”, che comprende le tre aree confinarie della Regione FVG, della Slovenia e della Carinzia, da secoli legate da un solido rapporto socio-culturale ed economico centrato sul “cuore” goriziano sotto l’egida di Aquileia.

SECONDA SESSIONE

Tale distretto è stato l’argomento della seconda sessione del giorno dopo: **“Distretto culturale europeo “GoMosaico”: nuove prospettive e opportunità per il territorio”**, in cui, moderatore **Giulio Maria Chiodi**, docente dell’ateneo pavese e appassionato promotore delle attività dell’Istituto, si sono susseguite le relazioni di **Neva Makuc** (Centro di Ricerche dell’Accademia slovena di scienze e arti), **“Plurilinguismo e identità di un’area di confine. Il Goriziano storico nell’età moderna”**; **Gabriele Zanello** (Università di Udine) con **“Educazione plurilingue tra passato e presente”** e **Ana Toroš** (Università di Nova Gorica), con accenni al progetto transfrontaliero fra la Slovenia e l’Italia - EDUKA2, sul tema **“Gorica, Gorizia, Görz, Gurize: l’immagine letteraria plurilingue della città. Nuove prospettive e opportunità per lo sviluppo del turismo culturale nel territorio”**, dedicato, tra l’altro, alla letteratura di confine e delle comunità di minoranza



I relatori della prima sessione, Auditorium IIS Gregorčič Trubar. Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Ivan Portelli, Ferruccio Clavora, Giorgio Andrian, Alberto Gasparini, Marco Plesnicar, Marta Verginella, Lucia Pillon



I relatori della seconda sessione, Sala Della Torre, Fondazione Carigo, Gorizia. Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Neva Makuc, Giulio Maria Chiodi, Gabriele Zanello, Ana Toroš, Giuliana Parotto, Franz Kok

Il prof. **Chiodi** ha richiamato la suggestione iniziale del Comitato che ha avviato a Napoli l'iniziativa volta a valorizzare il rapporto tra la cultura classica (greca e latino-romana), l'arte nelle sue diverse espressioni e l'economia, espresse in sinergia da territori che ne hanno caratteristiche e potenzialità di espressione efficace.

Dopo due anni di convegni e incontri, patrocinati dal **Comitato Unesco Italiano**, tale Comitato, nel convegno svoltosi a Napoli nel maggio 2019, ha valutato di attribuire valenza prioritaria alla proposta emersa da ICM per una sperimentazione del "**Distretto Culturale Europeo**" con il diretto sostegno dell'Unione Europea, partendo proprio dal contenuto che viene ripreso e sviluppato nel convegno, e ancorandosi ad un territorio che meglio di altri potrebbe risultare efficace.

Gli altri tre relatori hanno svolto le loro relazioni nella loro rispettiva lingua madre, per dare un segnale forte verso la riappropriazione anche linguistica di tratti originari e speciali del territorio goriziano.

In particolare, avendo già trattato nel numero precedente di Iniziativa Isonina gli argomenti ed i contenuti esposti nella relazione di Makuc e Toroš, diamo qui di seguito ampio spazio all'intervento di **Gabriele Zanella** grazie ad un'esposizione bilingue italiano-friulano.

EDUCAZIONE PLURILINGUE TRA PASSATO E PRESENTE: UN PRIVILEGIO DA RISCOPRIRE

di **Gabriele Zanella**

Uno dei denominatori comuni che possono mettere in dialogo il passato e il presente di Gorizia e della Regione è rappresentato dall'educazione plurilingue. Un significativo spunto di riflessione in merito può essere dato da quei momenti in cui i letterati e gli intellettuali goriziani hanno riflettuto sul plurilinguismo, ne hanno parlato o lo hanno praticato; le loro riflessioni consentono di mostrare anche oggi l'importanza di questa situazione nell'ottica della didattica delle lingue, in particolare nei contesti scolastici e in quelli familiari. La situazione del Goriziano (ma in realtà di tutta la Regione) è in tal senso una situazione privilegiata. Purtroppo manca, nel presente, la consapevolezza di tale privilegio.

Forse la prima istituzione nella quale si è ritenuto opportuno fissare per iscritto delle regole per un obiettivo

*di formazione plurilingue è stata la Domus presbyteralis, il seminario fondato dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attems nel 1757. Un'altra importante istituzione nella quale il plurilinguismo è stato coltivato in modo sistematico è indubbiamente lo **Staatsgymnasium**. A scuola – ricorda Ervino Pocar, nato a Pirano d'Istria, cresciuto a Gorizia e allievo dell'I.R. Ginnasio dal 1903 al 1911 – «non si faceva che tradurre: dal latino e dal greco in tedesco, dal tedesco in latino e in italiano e così via», e «capitava a volte [...] che un professore sloveno insegnasse in tedesco il francese agli alunni italiani». Tuttavia, nel nuovo contesto generato dalla guerra e dal trattato di pace del 1919, il vecchio Ginnasio venne chiuso e sostituito da quello italiano, nel quale però le nuove generazioni di studenti non vennero più poste nella condizione di crescere bilingui fin dalla giovane età. In precedenza, l'esposizione contemporanea e massiccia a due lingue (con gli altri idiomi della comunicazione quotidiana – friulano, sloveno, dialetto veneto – e con le due lingue classiche del percorso liceale) aveva fatto sì che in Pocar e nei suoi compagni di studi si fosse formato un cervello bilingue, "strutturalmente" diverso rispetto a quello di un monolingue.*

*Molti dei pregiudizi pseudoscientifici che riguardano l'apprendimento delle lingue sono purtroppo vitali e diffusi ancor oggi. **Gli studi neurologici più recenti, invece, ci fanno intuire l'importanza di quel periodo critico che precede i sette anni per poter imparare bene, senza fatica e quasi automaticamente la pronuncia e la grammatica di una lingua, o per porre, anche attraverso la buona acquisizione di un dialetto o di una lingua regionale, le condizioni più vantaggiose per il futuro apprendimento di altri idiomi.***

*Che cosa è possibile fare, dunque, per rilanciare e favorire il plurilinguismo nella nostra città e nella nostra regione? È importante innanzitutto **promuovere il plurilinguismo nativo** (familiare o ambientale), che, in quanto precoce, permette risultati migliori e più duraturi, e dunque va senz'altro privilegiato rispetto a quello scolastico; e anche dare impulso, a livello sociale, a un atteggiamento positivo nei confronti della diversità linguistica e aperto alla pluralità, vista come risorsa e non come problema; inoltre approfittare di tutte le occasioni di apprendimento linguistico offerte dalle istituzioni; e infine garantire alle occasioni di acquisizione o di apprendimento delle lingue un contesto emozionale positivo, rassicurante e confidenziale.*

L'EDUCAZION PLURILENGËL DAL PASSÂT AL PRESINT: UN VANTAÇ DI TORNÂ A SCUVERZI

di **Gabriele Zanello** (Universitât di Udin)

Un dai elements in comun che a puedin fâ dialogâ il passât e il presint di Gurize e de Regjon al è chel de educazion plurilingâl. Par chel, al è impuartant podê ispirâsi a cualchidun dai moments li che i leterâts e i inteletuâi dal passât a àn rifletût sul plurilinguism, ind àn fevelât o lu àn praticât; lis lôr riflessions a puedin mostrâns l'impurtance che cheste situazion personâl o sociâl e à inte didatiche des lenghis, in particulâr intai contestj scolastics e in chei familiârs. La situazion dal Gurizan (ma in realtât di dute la Regjon, massime des zonis di “cerniere”, li che lis lenghis e lis civiltâts che si incuintrin no son nome dôs) e je une situazion privilegjade, ancje se vuê purtrop e mancje la cussience di chest vantaç.

Salacor la prime istituzion li che si à ritignût di scugnî meti jù par iscrit lis regulis pe formazion plurilingâl e je stade la Domus presbyteralis, il seminari implantât dal arcivescul Attems tal 1757. Chê altre istituzion dulà che il plurilinguism al à vût stât puartât indenant in mût sistematic al è cence dubi il Staatsgymnasium, vadì l'I.R. Ginnasio superiore. A scuele – al ricuarde Ervino Pocar, nassût in Istrie a Piran, cressût a Gurize, arlêf dal gjinasi dal 1903 al 1911 – «no si faseve altri che tradusi: dal latin e dal grêc al todesc, dal todesc al latin e al talian e vie indenant», e «al succedeve, cualchi volte, [...] che un professôr sloven al insegnâs par todesc il francês a students talians». Dut câs, intal gnûf contest creât de vuere e dal tratât di pàs dal 1919, il Gjinasi al fo sierât e sostituît di chel talian, dulà che lis gnovis gjenerazions di students no forin plui metudis te cundizion di cressi bilengâls di piçui in sù. Prin, invece, la esposizion contemporanie e massive a dôs lenghis (cun chei altris idiomis de comunicazion di ogni dì – furlan, sloven, dialet venit – e cu lis dôs lenghis classichis dal percors liceâl) e veve fat in mût che in Pocar e tai siei compagns di studi si formàs un un cerviel bilengâl, diferent “struturalmentri” di chel di un monolengâl.

Ancje in di di vuê, purtrop, a son ancjemò vitâi tancj prejudizis sul cont dal imparâ lis lenghis. I studis neurologjics dai ultins agns, invece, nus fasin capî la impurtance di chê “fase critiche” che e ven prin dai sissiet agns par podê imparâ ben, cence fature e intun mût dibot automatic la pronunzie e la gramatiche di une lenghe, o par meti jù, ancje midiant de buine acuisizion di un dialet o di une lenghe regionâl, lis cundizions plui buinis par podê imparâ, plui indenant, altris lenghis.

Ce si puedial fâ, duncje, par tornâ a sburtâ e favorî

il plurilinguism te nestre citât e te nestre regjon? Al è impuartant, prin di dut, promovî il plurilinguism natif (te famee o tal ambient di vite), vadì chel che, jessint une vore anticipât, al permet di vè miôr risultâts e valevui plui a lunc, e par chel al è di preferî rispiet a chel de scuele; e ancje dâi fuarce, te societât, a un ategjament positîf viers de diversitât linguistiche e viert ae pluralitât, viodintle tant che une risorse, no tant che un probleme; cun di plui, aprofitâ di dutis lis occasions di aprediment linguistic che lis istituzions a ufrissin; e alfin garantiur a lis occasions di acuisizion o di aprediment des lenghis un contest emozional positîf, confuarant e confidenziâl.

La seconda parte della sessione, svoltasi sempre nella Sala della Carigo, ha visto gli interventi rispettivamente del prof. **Franz Kok** (Università di Salisburgo), “**Ponti in Europa. Come l’istruzione superiore può ridefinire la cooperazione nei Balcani occidentali**”, e della prof.ssa **Giuliana Parotto** (Università degli Studi di Trieste), “**Constantin Frantz e la Mitteleuropa**”, che ha illustrato la figura e il pensiero di questo poco noto filosofo e politico prussiano, 1817-1891, fautore d’una federazione europea sotto la guida di una Germania unificata.

Il prof. **Kok** ha invece incentrato il suo intervento sulla proposta di avviare un **Master Interuniversitario**, diretto dall’Università di Salisburgo (dove insegna) e che potrebbe vedere la partecipazione attiva delle Università del territorio confinario oltre ad alcune dei Paesi dell’Est e dei Balcani.

TERZA SESSIONE

A seguire nella terza sessione, organizzata d’intesa con il **Dipartimento di scienze politiche e sociali dell’Università di Trieste** e tenutasi nella sede di via Alviano,, è stata dedicata all’analisi della **Diplomazia culturale: diplomazia dei territori**, sulla quale sono rispettivamente intervenuti **Sandra Sodini** (Direttrice Servizio relazioni internazionali della Regione Friuli Venezia Giulia), **Enti locali, università e internazionalizzazione**; **Federico Vidic** (Ambasciata d’Italia in Giordania), **I diplomatici goriziani, dalla storia al presente**; **Diego Abenante** (Coordinatore Corso di Laurea SID, Università degli Studi di Trieste), **Diplomazia, territorio e culture. Le scienze internazionali a Gorizia**, e **Ivan Curzolo**, (direttore di Informest) **Giovani, università, istituzioni. Verso le professioni internazionali**.

Gli interventi sono stati anticipati dal presidente della sessione, prof. **Alberto Castaldini** (Università di Cluj, Romania e già direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest) mettendo in luce l'**importanza di istituzioni didattiche e scientifiche accademiche d'alto livello come quelle goriziane per formare coloro che dovrebbero dare corpo al sogno d'una vera federazione europea**. Nell'occasione e a nome dell'Istituto, ha annunciato l'intenzione di riprendere dopo vent'anni la pubblicazione del notiziario divulgativo on-line "**Kadmos**" - Informatore Mitteleuropeo, quale ulteriore strumento di dialogo e collaborazione tra gli studiosi e gli studenti delle Università Europee interessate in particolare al ruolo della Cultura Umanistica e della Diplomazia in particolare.

Ha anticipato alcuni obiettivi ed aspetti organizzativi della rivista che potrebbe costituire lo **strumento privilegiato di comunicazione ed informazione del Distretto Culturale "Go Mosaico"** che ICM ha in gestazione.

Sono seguiti gli interventi dei relatori che hanno fornito, da visuali ed esperienze molto diversi, spunti molto convergenti sulle potenzialità del territorio confinario italo-sloveno nel Goriziano proprio richiamando l'incrocio delle tre civiltà, mettendo in sinergia **Università - Scuola - Ricerca - Comunicazione**, avendo profonde basi culturali ed un implicito fattore di grande innovazione nella cultura condivisa dallo stesso ri-utilizzo delle lingue originarie.

In questo modo lo strategico "nodo" europeo (e non solo) dell'equilibrio tra identità e diversità può trovare sbocchi virtuosi ed esemplari anche facendo esperienza di un grande patrimonio storico.

In particolare, l'intervento di **Federico Vidic**, idealmente prolusione e anticipazione degli impegni assunti da ICM per il 2020, viene di seguito pubblicato.

DIPLOMATICI GORIZIANI IERI E OGGI

di **Federico Vidic**

Quando negli anni Ottanta le istituzioni nazionali e locali (a guida DC) vollero creare a Gorizia un nuovo corso di laurea destinato a formare i futuri diplomatici, certamente non pensavano alla lunga tradizione di professionisti che, in questo settore, nei secoli aveva espresso la città e la sua Contea. Eppure vale la pena di indagare

come mai tale "spirito di Gorizia" si sia così strettamente legato all'esercizio delle relazioni tra sovrani e paesi sin dal medioevo.

Questi goriziani, grazie alla conoscenza di lingue e costumi diversi che proveniva loro dalla diretta esperienza – per così dire – in casa, svilupparono la vocazione di "mediatori" tra i mondi germanico-imperiale, italico e slavo, giungendo fino in Russia e nell'impero ottomano, finché nell'Otto e Novecento, con le figure di Enrico de Calice e Guido Del Mestri, raggiunsero i più lontani paesi in Asia, Africa e America.

Con la ripresa della ricerca storica sull'età moderna, che a Gorizia si identificò con la Casa d'Asburgo (1500-1918), non potevano che tornare alla luce queste personalità, di cui la città stessa e il contado recano ovunque testimonianze. Basta fare pochi passi in un percorso "a chiocciola", partendo dal centro, per trovarsi di fronte edifici e palazzi legati a queste memorie: il castello di Gorizia, presidiato per un trentennio dal miles Virgil von Graben; la chiesetta di Santo Spirito, fondata dai fratelli Michele e Giovanni Rabatta; la casa Dornberg, di quel Vito che fu ambasciatore a Venezia e a Roma; in piazza Sant'Antonio, il principale palazzo goriziano degli Strassoldo (oggi hotel Entourage); quindi in piazza Vittoria il Palazzo Torriano (odierna Prefettura), la cui famiglia della Torre esprime protagonisti dal XIII al XIX secolo; il Palazzo Cobenzl (ora Arcivescovado), fondato da quel Giovanni che fu cancelliere, cavaliere e diplomatico di spicco; di ritorno su via Rastello e poi quasi al duomo, la casa Strassoldo-Lenassi che appartenne a quel Giovanni Pompeo Coronini di Tolmino inviato al sultano e al re di Polonia; il "Pastor angelicus", palazzo della stessa famiglia Rabatta, i cui più noti discendenti si distinsero dal XVI al XVIII secolo; un'ultima deviazione all'odierna Biblioteca Statale Isontina, dotata da Giovanni Battista Verda, il primo cancelliere austriaco; e infine il Palazzo Coronini di Grafenberg (viale XX settembre), acquistato dal conte Michele che ebbe in eredità i patrimoni Rabatta e Cobenzl.

Questo già lungo elenco potrebbe ancor più arricchirsi con le innumerevoli residenze e testimonianze dei diplomatici e delle loro famiglie a Gradisca (ancora Torriani, Rabatta e inoltre de Fin), Cormons (Locatelli, Delmestri e di nuovo della Torre, con figure di altissimo profilo), Mossa, Sagrado, Canale, Tolmino, San Daniele del Carso, Vipacco, Santa Croce... Non è facile tenere le fila di questo discorso, così ricco e articolato, ma si può prendere come criterio una breve rassegna che permetta utili approfondimenti con i profili biografici pubblicati



Sopra.
Marco Consalvo parla al pubblico all'Aeroporto Trieste di Ronchi dei Legionari.

Al centro.
I relatori della terza sessione, Aula Magna della sede di Gorizia dell'Università degli Studi di Trieste. Da sinistra a destra: Ivan Curzolo, Sandra Sodini, Alberto Castaldini, Diego Abenante, Federico Vidic, Piergiorgio Gabassi

In basso, da sinistra a destra.
Quarta sessione: Cristian Natoli presenta due documentari nella Sala Della Torre della Fondazione Carigo a Gorizia / Il gruppo che ha partecipato al convegno itinerante.



nel Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, edito da Forum tra 2006 e 2011 e reso disponibile online grazie ad un progetto dell'Istituto "Pio Paschini" per la storia della Chiesa in Friuli. A questi contributi di autorevoli studiosi, segnalati con la sigla NL, ne verranno aggiunti altri liberamente accessibili sulla piattaforma *Academia.edu*: in tal modo il lettore avrà a disposizione una ricca serie di letture che, per quanto sintetiche, potranno offrire un saggio già abbastanza ampio sul discorso che qui è solo accennato.

Il più antico diplomatico goriziano può essere considerato quel Michele Rabatta al servizio dei signori Carraresi di Padova e dei conti di Gorizia sul finire del Trecento: fu protagonista delle contese che opposero il Patriarcato di Aquileia al comune di Udine, con le violente intromissioni della Repubblica di Venezia, del re d'Ungheria e dei duchi d'Austria. Compì con il nobile Morando di Porcia un pellegrinaggio in Terrasanta che documentò in una relazione illustrata chiamata *Iter Sancti Sepulchri*, conservata all'Archivio di Stato di Gorizia nel fondo Coronini Cronberg (voce biografica di Sergio Tavano in NL).

Se poco è stato finora pubblicato su **Giovanni della Torre**, su suo figlio Giorgio e sul loro parente anch'egli Giorgio della Torre, apprezzati diplomatici goriziani al servizio dell'imperatore Massimiliano a cavallo del 1500, ben più discusso è **Virgil von Graben**, il plenipotenziario del conte Leonardo che si occupò di tutti i suoi principali negozi italiani fino a diventarne il principale ministro. Negli ultimi anni di vita del conte gestì una segretissima trattativa con Venezia che servì per mantenere l'indipendenza di Gorizia fino alla morte di Leonardo (Sergio Tavano, NL).

Grazie a Donatella Porcedda (*Academia.edu*) è stata portata alla luce la vicenda di **Federico Strassoldo** che, dopo esser stato ambasciatore di Massimiliano I in Polonia, a Costantinopoli e a Mosca, compì una missione segreta in Bosnia allo scopo di intavolare un'alleanza segreta anti-veneziana. Giovanni Strassoldo, suo parente, fu mandato dallo stesso Massimiliano come ambasciatore in Moscovia. Anche Michele Strassoldo venne impiegato per un'ambasciata presso papa Sisto V.

Nel Cinquecento si misero in luce nella diplomazia asburgica gli appartenenti alla **famiglia di Dornberg**, già ministeriali (nobili non liberi) dei conti di Gorizia. Erasmo di Dornberg fu padre di Francesco, Massimiliano e Vito, che ebbero ruoli significativi nella Contea e a corte. Erasmo nel 1508 rappresentò gli Stati Provinciali di Gorizia presso Massimiliano I e da questi fu nominato commissario bellico imperiale nella guerra tra Venezia e l'imperatore, che lo destinò ad ulteriori mis-

sioni nella Repubblica. Ambasciatori in Laguna furono pure i figli Massimiliano e Vito, quest'ultimo una delle figure più grandi del Cinquecento goriziano: costruì la chiesa dei Santi Giovanni e Vito come parte del progetto di istituire un vescovado in città, lasciò un'autobiografia incompleta e una serie di lettere e relazioni conservate a Vienna e a Gorizia (Silvano Cavazza, NL).

Proveniente da Vipacco (Vipava), il carniolino **Sigismondo di Herberstein** ebbe un'educazione plurilingue che ne favorì l'impiego come ambasciatore in Danimarca, Polonia e Moscovia, in Ungheria, alla dieta di Worms, nei Paesi Bassi e nuovamente a Mosca. Nel 1541 trattò la pace con il sultano e nel 1549 pubblicò i *Comentari della Moscovia*, la più esauriente documentazione europea sulla Russia fino al XVIII secolo.

Un percorso simile fu seguito da **Giovanni Cobenzl**, che al servizio di Ferdinando I trattò con il Santo Padre, il sovrano russo (da questa missione trasse la celebre *Relatione delle cose di Moscovia*) e due volte in Polonia. Cavaliere teutonico, poco prima della morte fu delegato imperiale alla Dieta di Ratisbona (1594); costruì il palazzo attualmente dell'Arcivescovado di Gorizia (Silvano Cavazza, NL e *Academia.edu*).

Sempre nel Cinquecento troviamo **Lorenzo Lan-tieri**, consigliere a Graz, che fu incaricato di missioni diplomatiche dall'arciduca Carlo dell'Austria Interna e quindi creato barone: le sue simpatie per il luteranesimo gli impedirono un'ulteriore ascesa, che sperimentarono invece gli appartenenti al ramo di Valsassina dei Torriani di Gorizia. **Francesco della Torre** fu ambasciatore imperiale a Venezia, quindi si recò a Roma per il conclave del 1559, il più lungo del secolo a causa delle ingerenze delle Case d'Asburgo e di Valois. Francesco lasciò di quell'esperienza un'importante relazione, si portò quindi in varie corti d'Italia e di ritorno ancora a Venezia: notevoli i suoi dispacci e la corrispondenza con personaggi illustri dell'epoca (Claudia Bortolusso, NL).

Suo figlio **Raimondo della Torre** si rivelò uno dei protagonisti a cavallo del 1600: confidente dell'arciduca Carlo e dell'imperatore Rodolfo II, dopo alcune brevi missioni fu ambasciatore imperiale a Venezia e a Roma; al termine del mandato si ritirò a Cormons, dove è per lo più ricordato per i duri contrasti con la comunità e la nobiltà locale (Claudia Bortolusso, NL). Anche suo cognato **Sigismondo della Torre**, del ramo udinese di Villalta, ebbe incarichi diplomatici: accompagnò in Polonia l'arciduchessa Maria, fu ambasciatore in Transilvania e inviato straordinario a Roma presso papa Clemente VIII. Il genero di Raimondo, Giovanni Federico d'Attems-Santacroce (il palazzo di questa famiglia è oggi municipio di Gorizia) partecipò alla spedizione

su Mantova del 1630, di cui raggiunse l'imperatore Ferdinando II, che lo tratteneva a corte. Come ambasciatore cesareo condusse a buon porto gli affari di Mantova e Lorena e accompagnò in Polonia la figlia dell'imperatore, Cecilia Renata, sposa del re Venceslao.

In questo periodo, oltre a vari Strassoldo (Pietro fu a Roma e Londra, Germanico a Madrid), si assiste all'ascesa dei **Coronini**, una famiglia proveniente dalla Lombardia veneta (Bergamo). Giovanni (Maria) Coronini si guadagnò i galloni militari sul campo, acquistò il villaggio di Stran ed ottenne il privilegio di ribattezzarlo Cronberg acquisendone il predicato nobiliare: abbandonata la carriera militare, fu incaricato di diverse missioni politiche e diplomatiche che lo allontanarono a lungo da Gorizia. Anche il figlio Ludovico fu un valido combattente e ambasciatore straordinario presso diversi sovrani tedeschi.

L'ascesa dei Coronini si legò a quella di un brillante giurista, **Giovanni Battista Verda**, che grazie a Giovanni Coronini (di cui sposò la sorella) seppe inserirsi alla corte di Graz e diventare uomo di fiducia dell'arciduca Ferdinando: quando questi ottenne il trono imperiale, Verda fu nominato per primo "cancelliere austriaco", carica che plasmò letteralmente a propria immagine e somiglianza assumendo il controllo della corrispondenza imperiale e, quindi, della politica estera degli Asburgo a Vienna. Divenuto barone e poi conte di Verdenberg, favorì il consolidamento degli studi umanistici a Gorizia fondando il **Seminario verdenbergico** che ospitava i beneficiari delle borse di studio istituite dal conte, giovani nobili e non nobili allievi al collegio dei gesuiti, vero polo di attrazione per tutta la regione e la vicina Repubblica di Venezia.

Condivise la politica verdenbergica di composizione delle dispute con Venezia l'ambasciatore **Antonio Rabbata**, figlio di Giuseppe che, nel tentativo di risolvere la gravissima controversia austro-veneta sugli Uscocchi (i pirati slavi insediati in territorio asburgico che insediavano la supremazia della Serenissima sull'Adriatico), fu ucciso a Segna nel 1601. Antonio fu capitano di Gradisca e ambasciatore in Laguna per una dozzina d'anni in cui, nel resto d'Europa, infuriava tremenda la guerra dei Trent'Anni.

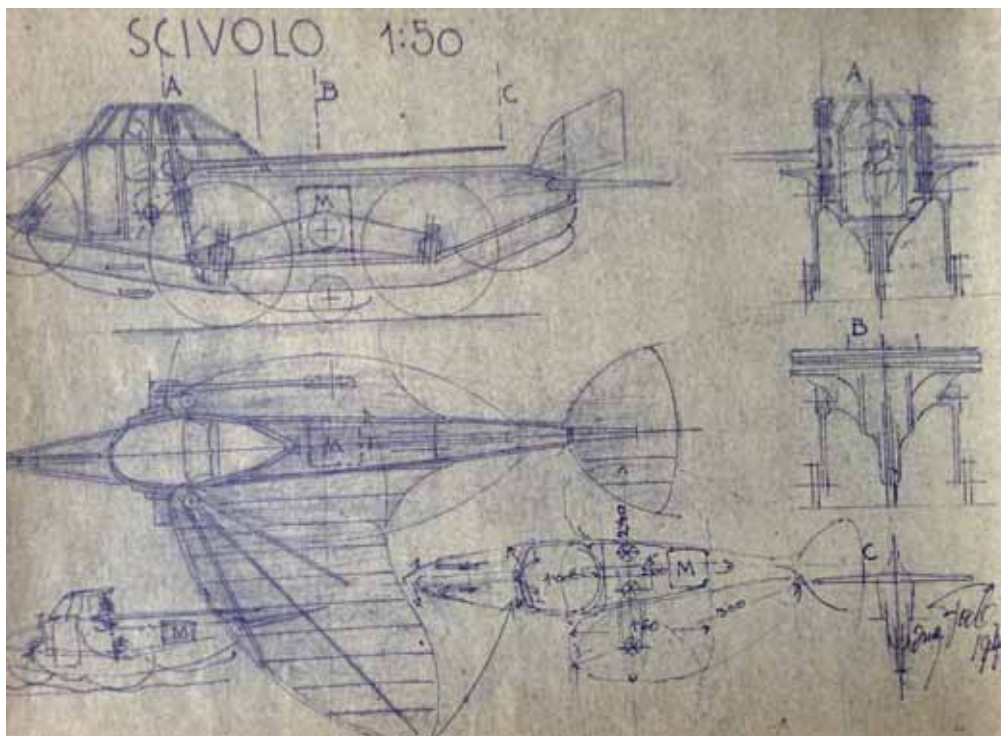
Giovanni Pompeo Coronini, capitano ereditario di Tolmino, dopo la pace di Eisenburg fece parte della delegazione dell'ambasciatore Walter Leslie a Costantinopoli presso il sultano Maometto IV e compì una successiva missione in Polonia (Federico Vidic, *Accademia.edu*). In entrambe le occasioni fu accompagnato dal barone gradiscano Alessandro de Fin, che trattò per conto di Leopoldo I il matrimonio della sorella, l'arci-

duchessa Eleonora Maria, con Michele Koribut Wisniowiecki, eletto re di Polonia nel 1669 (P.A. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci*, p. 103). Sempre secondo il Codelli (pp. 104-105) de Fin avrebbe scritto una relazione sull'ambascieria di Leslie a Costantinopoli così come aveva fatto Giovanni Pompeo Coronini: tuttavia entrambe risultano disperse. Alla Polonia furono legati anche gli esordi del grande amministratore e diplomatico **Francesco Ulderico della Torre** (questa sua relazione del 1674-75 invece si conserva). Dopo varie altre legazioni fu ambasciatore imperiale a Venezia, di cui è testimonianza una mole di documentazione e il carteggio con il beato Marco d'Aviano. Sagace amministratore della Contea di Gradisca per conto dei principi-sovrani Eggenberg, costruì Palazzo Torriani, oggi municipio (Claudia Bortolusso, NL).

Tra Seicento e Settecento si consumò la sorprendente parabola dei **Cobenzl**, una delle dinastie goriziane meno studiate ma più meritevoli di rinnovati approfondimenti (Arianna Grossi, NL). Giovanni Gasparo Cobenzl, figlio del capitano di Gorizia Giovanni Filippo senior, fu presidente del Consiglio aulico, istitutore e confidente dell'imperatore Carlo VI, supremo maresciallo di corte, nella cui veste compì varie missioni diplomatiche e un periplo presso i principi tedeschi allo scopo di far accettare la Prammatica Sanzione. Suo figlio Giovanni Carlo Filippo, grande mecenate e bibliofilo, entrò in diplomazia, fu commissario imperiale per fissare i confini della Lorena e ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci.

Giovanni Filippo junior intraprese la carriera diplomatica sotto la protezione del principe Kaunitz. Inviato straordinario nei Paesi Bassi e in Francia, concluse la Pace di Teschen con Federico II di Prussia. Vicecancelliere e ministro degli Esteri e d'Italia, divenne poi ambasciatore presso Napoleone: conobbe i più grandi illuministi, favorì il pittore Caucig e ospitò Mozart nel suo palazzo di Vienna. Il cugino Giovanni Ludovico Cobenzl fu ambasciatore a Copenaghen, a Berlino e a San Pietroburgo per oltre un ventennio, emulo dell'illustre antenato che l'aveva preceduto in Moscovia. Divenne intimo di Caterina la Grande e una delle principali figure di corte, mediando le Partizioni della Polonia. Concluse con Napoleone le Paci di Campoformido e di Lunéville. Presente al Congresso di Rastatt, resse gli Esteri per un anno, per poi divenire vicecancelliere ed infine cancelliere. A lui si deve la creazione dell'"Impero d'Austria" dopo che Napoleone impose la soppressione del Sacro Romano Impero, consentendo così a Francesco d'Asburgo di restare imperatore.

Il predestinato erede di questo smisurato patrimonio,

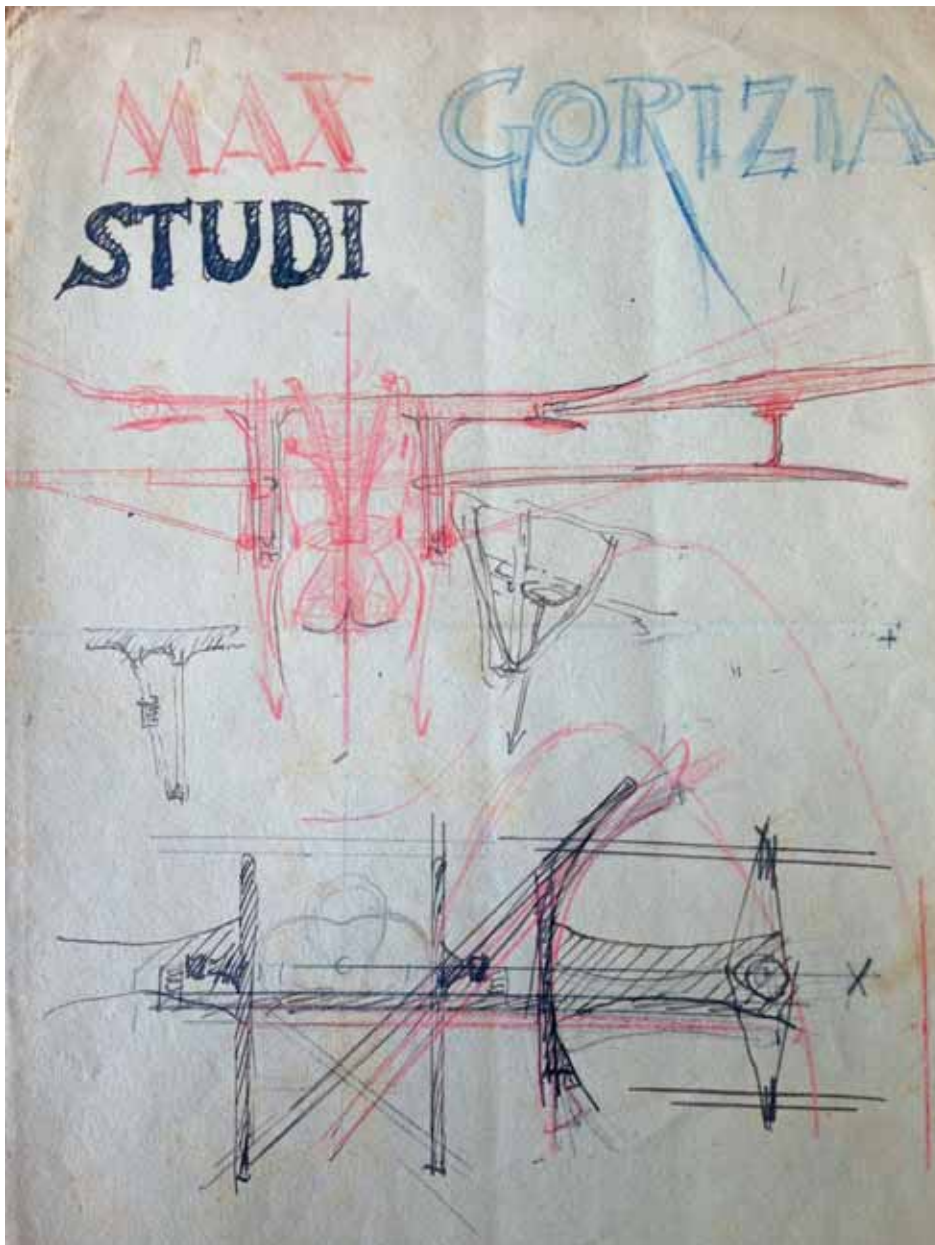


[Scivolo 1:50] IMG 3616: ASGO, Archivio Max Fabiani, Materiale documentario, b. 1 f. 11, eliocopia 11/c

non solo di beni ma anche di influenze, fu il pronipote dei Cobenzl Michele Coronini, al contempo legatario della dinastia Rabatta appena estintasi. Grazie a Filippo Cobenzl poté studiare a Vienna: nel 1812 sposò la brillante Sophie de Fagan alla presenza di Metternich e intraprese la carriera diplomatica come addetto alla legazione austriaca a Napoli; dopo un quadriennio da attaché a Parigi, si dimise dal servizio per stabilirsi a Gorizia e qui ospitò l'esule Carlo X di Borbone. Attivo nella vita politica cittadina, alla cui modernizzazione contribuì attivamente, nel 1862 fu nominato membro vitalizio della Camera dei Signori, si stabilì a Vienna e quindi a Parigi ove morì (Paola Predolin, NL).

Stagnazione economica e riforme centralistiche imposte da Vienna depressero Gorizia per oltre un cinquantennio, fino all'avvento degli industriali Ritter. Ma nel frattempo il ruolo del patriziato della Contea si stava esaurendo e si deve solo alla brillantezza d'ingegno di alcuni dei suoi ultimi esponenti (Coronini, Attems, Torriani) se questi stessi ebbero ruoli di importanza in città e a corte. L'ascesa del porto franco di Trieste cambiò definitivamente il volto del Litorale. All'élite portuale giuliana si deve l'affermazione del goriziano **Enrico de Calice**, che di-

venne console a Liverpool e ministro residente in Cina, Giappone e Siam, con i quali stipulò i primi trattati per conto dell'Austria-Ungheria. Inviato a Bucarest, fu nominato secondo plenipotenziario alla conferenza di Costantinopoli del 1876. Secondo e quindi primo capo sezione al Ministero degli Esteri, divenne ambasciatore a Costantinopoli, dove rimase per oltre un quarto di secolo, "leggendaro" decano del corpo diplomatico e mediatore di numerose crisi (Federico Vidic, *Accademia.edu*). Dopo il suo ritiro la crisi balcanica precipitò con l'annessione della Bosnia, la guerra di Libia e i due conflitti balcanici, fino alla conflagrazione di Sarajevo (1914). I suoi funerali vennero celebrati da mons. Faidutti; lasciò una cospicua raccolta poetica in friulano goriziano (su questo aspetto: Gabriele Zanello, NL). Rimasti a Vienna dopo il 1918, il figlio Franz e il nipote Heinrich si distinsero nella carriera diplomatica, così come due figli di quest'ultimo, Andreas e Georg. Il nipote di Enrico de Calice, Carlo Bosizio, di antica famiglia goriziana, preferì abbandonare le feluche per farsi missionario gesuita. Un altro protégé di Calice, Leopoldo Strassoldo, fu diplomatico a Parigi e a Monaco di Baviera, dove entrò in contatto con Hugo von Hofmannsthal, ma dopo la Grande Guerra abbandonò



[Max Gorizia Studi] IMG 3621: ASGO, Archivio Max Fabiani,
Materiale documentario, b. 1 f. 11, n. 4

la carriera e si trasferì a Colonia, dove il suocero aveva una grossa industria.

Tra le più brillanti personalità goriziane fin de siècle, **Silverio Francesco Baguer de Corsi y Rivas**, già segretario all'ambasciata spagnola a Vienna e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, si trasferì sul Collio a Castel Dobra e morì a Gorizia, lasciando un ricco lascito culturale come mecenate (Alessandra Martina, NL). Nella stessa epoca, **Rodolfo Coronini** del ramo di San Pietro fu diplomatico austro-ungarico,

così come Franz Douglas von Thurn-Valsassina, appartenente al ramo della Torre di Spittal, fu console generale a Sofia, ambasciatore a Mosca prima della Grande Guerra e ultimo capo della legazione austro-ungarica a Monaco di Baviera: tentò nel maggio-giugno 1918 un'estrema mediazione con l'Italia tramite il nunzio Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII. Anche suo cugino Alexander entrò in carriera e fu segretario di legazione presso la Santa Sede.

La cesura della Prima guerra mondiale segnò

Gorizia e i suoi abitanti in tutti i settori, compreso quello della vocazione al servizio diplomatico. Caduto l'impero asburgico, tre ecclesiastici ricoprirono incarichi di rilievo nella diplomazia vaticana: **Antonino Zecchini**, visitatore apostolico di Lituania, Lettonia ed Estonia, poi delegato apostolico per gli stessi paesi e infine internunzio e nunzio in Lettonia (Ferruccio Tassin, NL); **Luigi Faidutti**, già deputato a Vienna e capitano della Contea, fu osteggiato dal fascismo: accettò di entrare nel servizio diplomatico della Santa Sede come uditore apostolico in Lituania, dove morì e riposa tuttora (Italo Santeusano, NL); **Guido Del Mestri** dopo gli studi a Roma fu indicato dall'arcivescovo Margotti per l'Accademia pontificia: addetto alla nunziatura in Jugoslavia, segretario della delegazione apostolica in Libano, uditore della nunziatura apostolica e incaricato d'affari in Romania durante la Seconda guerra mondiale e l'avvento del comunismo, poi a Damasco, Giacarta e Bonn, divenne delegato apostolico e pronunzio a Nairobi, in Messico e in Canada, infine nunzio apostolico in Germania per nove cruciali anni; in tale veste recò a mons. Joseph Ratzinger la nomina ad arcivescovo di Monaco e Frisinga. Nel 1989 ritornò in Romania su mandato di Giovanni Paolo II, suo amico personale, per riavviare le relazioni diplomatiche tra Bucarest e la Santa Sede. Protagonista della Ostpolitik di Agostino Casaroli, fu creato cardinale nel 1991.

Quali invece furono i goriziani alla **Farnesina**? In lunghi decenni si possono citare Gualtiero Benardelli de Leitenburg che, proveniente dal Ministero dell'Africa Italiana, fu nominato console generale in Katanga, quindi ambasciatore in Yemen e Honduras: designato capo missione a Madrid, morì purtroppo prima dell'insediamento. Suo figlio Mainardo fu secondo segretario a Kampala, primo segretario a L'Aja, consigliere a Colombo e a Baghdad, infine ambasciatore in Guatemala: rientrato a Roma fu vittima come il padre di un male che lo spense prematuramente nel 2013. A questi, tra gli sloveni del territorio storico goriziano va citato almeno l'ambasciatore Karl Bonutti, che rappresentò la Slovenia in Vaticano verso la fine del pontificato di Wojtyła.

Oggi il testimone di questa lunga tradizione è stato preso dalle decine di laureati e specializzati che hanno trovato il luogo della propria formazione nel corso di Scienze Internazionali e Diplomatiche di Gorizia, di cui nel 2019 si è celebrato il trentennale. Non solo nella carriera diplomatica il SID è sinonimo di eccellenza e apertura, bensì anche in numerose professioni, dalle Organizzazioni internazionali, all'Unione Europea, a numerose ONG, associazioni, imprese profit e no profit, banche, enti locali, realtà

della comunicazione e della stampa. I "diplomatici goriziani" oggi non sono quindi solo i due originari della città attualmente in servizio, o i colleghi sloveni della Goriška, ma anche i molti "siddini" che portano lo "spirito di Gorizia" nel mondo.

A conclusione dell'intervento, è intervenuto poi il prof. **Piergiorgio Gabassi** dell'Università di Trieste e già Presidente e docente del Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Gorizia, principale protagonista della fondazione dell'Istituto Ricerche e Negoziato che per un decennio ha svolto autorevole attività formativa e divulgativa grazie alla partecipazione attiva di personalità di grande rilievo nella Diplomazia. Ha esposto e sostenuto personalmente la proposta di istituire un **premio annuale per una tesi di laurea in ambito europeo sulla "diplomazia dal basso"** che ha trovato proprio a Gorizia, soprattutto nelle figure dei due giovani sindaci di Gorizia, Michele Martina e di Nova Gorica, Josko Strukelj, espressione di rilevanza internazionale.

La sessione ha dato alcune indicazioni di ampia condivisione tra i partecipanti anche a seguito del dibattito con il pubblico presente:

- La peculiare caratteristica plurilinguistica ma allo stesso tempo di forte unitarietà culturale costituisce per il territorio confinario goriziano, anche per la sua millenaria storia, un luogo di grande rilevanza per una sua valorizzazione per la stessa prospettiva futura dell'Europa;
- Lo stesso patrimonio degli oltre cinquant'anni degli incontri culturali mitteleuropei è fattore di potenziale innovazione nel territorio interessato dal Distretto "GO Mosaico, potendo anche contare sulla presenza pur articolata del sistema universitario;
- In tal senso assume rilievo opportuno, come da intenti del convegno, riprendere il trentesimo anniversario della fondazione del SID che ha ri-avviato la prestigiosa scuola goriziana dello Statgymnasium;
- Tutte indicazioni che, assieme alle proposte sopra richiamate, ben si collocano nel **sostegno alla candidatura a capitale europea di Nova Gorica** che, grazie alla condivisione di Gorizia e del ruolo del GECT, potrebbe innescare un processo virtuoso di grande rilevanza in ambito locale ed internazionale.

QUARTA SESSIONE

È seguita una serata svoltasi nella Sala Della Torre della Fondazione Carigo, intitolata ***I confini dopo il 1989***, apertasi con la proiezione dei documentari ***Attores e Allambatar***, presentati dal regista **Cristian Natoli**, girati lungo la “Cortina di ferro” dieci anni dopo la caduta del Muro di Berlino, mentre successivamente s’è incentrata sulla Tavola Rotonda ***30 anni dalla caduta del muro di Berlino***, cui hanno partecipato da prof.ssa **Giulia Caccamo**, docente dell’Università di Trieste, **Nicolò Fornasir** e **Boris Nemec** per ICM e Forum za Goriško, oltre al lo stesso regista goriziano **Natoli**.

Sono state rilevate le delusioni successive alle grandi speranze d’allora, il prevalere degli interessi della geopolitica globalizzante statunitense e il riemergere della vocazione imperiale della Russia di Putin, oltre alle tendenze neoisolazioniste di non pochi paesi dell’Europa centro-orientale. Spunti di notevole interesse il richiamo storico al confronto tra il confine strutturato dal 1947 attraverso l’abitato goriziano ed il resto della cosiddetta “Cortina di ferro”, ai rapporti umani e sociali troncati e riparti dalle due comunità divise dal confine di Stato ma che era anche una divisione di sistema politico.

Dagli stessi spunti derivati dall’appassionato confronto tra i relatori ed i partecipanti, sono emerse indicazioni anche per un successivo approfondimento legato da un lato alla esperienza del SID ed alla specifica quanto complessa rilevanza della “diplomazia”, dall’altro dell’altrettanto complesso intreccio tra cultura e ricerca storica applicata e risvolti politici ed istituzionali, come ben evidenziati dall’intervento e dalla conclusioni tratte dalla prof.ssa **Caccamo**.

SESSIONE CONCLUSIVA

La sessione conclusiva, infine, ***Sintesi e progetti futuri***, iniziata con le riflessioni introduttive del moderatore **Alessandro Puhali**, che, dati i suoi interessi nel settore ferroviario, presidente dell’Associazione Museo-Stazione Trieste Campo Marzio e studioso e storico della Transalpina, che si è soffermato sugli attuali progetti di potenziamento e rilancio dei trasporti merci e passeggeri su rotaia nell’area mitteleuropea, che darebbero reale sostanza al vagheggiato distretto culturale.

Sono seguiti, come da programma, due interventi propositivi di specifiche attività.

La prima, con l’intervento dell’ arch. **Elisabetta Fornasir**, interior designer, dal titolo ***“Una porta sul confine”***, in cui s’è messo in luce il ruolo simbolico dei vecchi valichi di confine goriziani, non più attivi e che ora potrebbero essere valorizzati come documenti d’un passato ormai alle spalle, in base anche ad una prima proposta inerente a questa riqualificazione, da parte del Centro Studi Rizzatti in collaborazione con il Forum za Goriško, risalente al 2004. Analizzando sulla nota linea di confine tra la città di Gorizia e quella di Nova Gorica i cinque valichi, di diversa importanza e livello, pur nell’evoluzione sia nella funzione sia nell’aspetto e uso, si rileva l’importanza di quello di **San Gabriele**, luogo in cui si è tenuta anche la festa di apertura del confine, con la nota installazione “confessionale” delle artiste Medved e Veluscek. Proprio con quest’ ultime e con un piccolo gruppo di esponenti della comunità artistico/culturale locale, sia italiana che slovena, si sono avviati nel 2015 dei pensieri sul tema dei valichi intesi non come strutture edilizie, ma come spazio urbano, riflettendo su questi spazi intesi come **porte**. Questi valichi infatti attualmente non sono già delle porte, ma piuttosto dei “*non luoghi*”, situazioni di passaggio, in cui le persone transitano, ma senza identificarvisi o senza attribuire ad esse un reale significato. Risulta evidente la necessità – e la possibilità – di dare a questi oggetti una nuova identità, trasformandoli attraverso l’**arte** in luoghi di aggregazione, mediante installazioni proposte e realizzate da giovani architetti ed artisti europei, sulla base di un apposito **concorso internazionale**. L’obiettivo finale, attraverso lo **sviluppo culturale**, che è veicolo basilare e primario di un eventuale e conseguente sviluppo turistico ed economico, potrebbe essere anche quello di creare un percorso che li connetta tutti tra di loro, oltre che alle città.

Il focus sul valico di S. Gabriele, dedicato alle figure dei due sindaci Martina e Strukelj, mirerebbe a valorizzare l’esperienza di personalità di due Paesi che allora rappresentavano due mondi ben diversi sotto tanti aspetti ma che avrebbero potuto (come poi è accaduto anche grazie a loro) trasformare le barriere confinarie in “porte” aperte al dialogo ed alla collaborazione.

La seconda analisi, quella di **Piero Marangon** (Associazione Fratelli Rusjan), ***“Fabiani e Leonardo a confronto sul volo e sull’Isonzo”***, ha posto l’accento



Sessione conclusiva: Elisabetta Fornasir, Alessandro Puhali, Piero Marangon

sugli avveniristici progetti dell'architetto Max Fabiani che riprendevano con straordinaria analogia le invenzioni utopiche sul volo di Leonardo - di cui quest'anno ricorre il 500° anniversario della morte. Accenni estesi anche all'altro singolare accostamento tra **Leonardo** e Fabiani sull'Isonzo; il primo in quanto, a fine Quattrocento per conto di Venezia era venuto a studiare la possibilità di fortificare l'Isontino con uno sbarramento mobile sul fiume per frenare le incursioni dei Turchi verso Gradisca ed il resto del Friuli; il secondo, per aver ripreso lo stesso tema ma per realizzare l'idrovia dall'Isonzo al Danubio, prevedendo il primo sbarramento - salto di quota proprio in corrispondenza della suddetta previsione leonardesca. Entrambi i progetti mai realizzati, anche se l'idrovia del Fabiani è stata ripresa nel Trattato di Osimo

A conclusione dei lavori, si è svolto il percorso storico-culturale *Sulle orme di Max Fabiani e Leonardo*, con bus di ApT SpA, che ha portato in convegnisti lungo i punti salienti richiamati nel convegno:

- Il **valico di S. Gabriele**, prima "porta" della cosiddetta "cortina di ferro";
- L'**Aeroporto Duca D'Aosta** che è stato (e potrebbe tornare ad essere) luogo di sviluppo di attività aeronautiche ed anche di turismo culturale;

- **L'insediamento antico romano sulla Mainizza** a Farra d'Isonzo dove, a poca distanza, si trovano sia i resti del ponte romano dei tempi aquileiesi, sia il luogo dove Leonardo nel '500 ha descritto di suo pugno il progetto dello sbarramento e che Fabiani ha replicato con la proposta di 400 anni dopo;
- **Gradisca D'Isonzo**, con le Mura difensive non opera del genio toscano ma pur sempre magistralmente realizzate dai veneziani per difesa dai Turchi e che di recente hanno avuto prestigioso riconoscimento da parte di Unesco;
- **Sagrado** passando dai luoghi dove è iniziato il conflitto amato tra Italia e Impero Austro Ungarico, salendo dopo proprio sul **Monte S. Michele** dove Giuseppe Ungaretti scrisse alcune delle sue poesie del Porto Sepolto, come ebbe a dire nel suo ritorno a Gorizia nel 1966, a cinquant'anni da quella terribile esperienza, in occasione del primo Incontro Culturale Mitteleuropeo dedicato alla Poesia.

Indicazioni storiche che hanno appassionato i convegnisti ed in particolare gli studenti universitari e di due Scuole Superiori locali che hanno partecipato alla fase conviviale che si è svolta nella stupenda cantina dell'Azienda Vinicola "Castello di Rubbia" del paese di **S. Michele**, frazione del Comune di Savogna d'Isonzo.

Scendendo verso Gorizia il bus è transitato proprio accanto al **castello di Rubbia** che all'ingresso richiama con un busto Primoz Trubar, il primo traduttore in sloveno della Bibbia.

FORMAZIONE E TRASMISSIONE CULTURALE PER I GIOVANI

L'intero percorso propedeutico al convegno e le giornate del convegno stesso sono stati occasione per veicolare e scambiare contenuti culturali ed esperienziali tra generazioni diverse. Al convegno hanno, in particolare, partecipato gli studenti degli istituti **ISISS Gabriele D'Annunzio** e **IIS Simon Gregorčič Primož Trubar** - polo liceale sloveno di Gorizia in qualità di staff nell'ambito del progetto scuola-lavoro. Il compito dei ragazzi durante le giornate di convegno è stato quello di assistere l'istituto ICM nell'organizzazione dell'evento, traducendo le biografie dei relatori e gli abstract degli interventi in tedesco, in sloveno e in italiano, assistere i relatori durante le sessioni e accogliere i convegnisti fornendo i materiali informativi, occupandosi nel contempo dell'allestimento delle sale.

Il rapporto di collaborazione con i due istituti prosegue da oltre tre anni e l'Istituto ICM intende continuare la proficua collaborazione per coinvolgere sempre più attivamente i giovani studenti locali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il Convegno è stato la sintesi finale, ma con forti contenuti propositivi proiettati anche al successivo **convegno di novembre su Aquileia Mater**, di un percorso avviato a gennaio con la prima riunione congiunta dei due Comitati Scientifici, assieme a gran parte del Direttivo e dei collaboratori, che ha impostato e programmato l'attività per il 2019 raccogliendo anche la sollecitazione avuta da diversi studiosi di rendere sinergici i due progetti-bandi (rispettivamente incentrati sull'incrocio fecondo delle tre civiltà europee e la potenzialità di Aquileia) di riproporsi come esperienza da attualizzare per lo stesso futuro dell'Europa.

È stata pertanto accolta favorevolmente la proposta avanzata dal prof. Chiodi di far partecipare attivamente ICM all'iniziativa del Comitato da lui costituito a Napoli per avviare, con il patrocinio di Unesco ed il sostegno dell'Unione Europea, i "**Di-**

stretti culturali europei", partendo proprio da tale sintesi.

Si è avviata quindi una intensa attività che, coordinando i due progetti, ha portato ad alcune iniziative di grande rilievo:

- La proposta del distretto "**GO Mosaico**" che partendo dal primo progetto si possa esprimere grazie anche al secondo coinvolgendo anzitutto il territorio transfrontaliero tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia, incentrato sul "Goriziano";
- La sua esposizione in consessi locali ed anzitutto ai due Comuni di Gorizia e Nova Gorica che si stanno impegnando assieme al sostegno della candidatura di quest'ultima a capitale europea della Cultura per l 2025;
- Organizzazione di una sessione congiunta dei due comitati scientifici di ICM e di alcuni collaboratori nel mese di Aprile per approfondire tale progettualità in un confronto aperto con gli staff progettuali della suddetta candidatura; sessione che si è tenuta a metà aprile con rilevanti indicazioni e riscontri culturali ed istituzionali;
- Partecipazione diretta al convegno internazionale di Napoli dei primi di maggio, nel corso del quale CM ha illustrato contenuti ed obiettivi del progetto "GO" e dello stesso distretto "GO Mosaico" che ne costituisce la proiezione futura e concreta; esperienza che ne ha determinato il riconoscimento formale dei partecipanti come proposta sperimentale che il Comitato Promotore, avente il patrocinio di Unesco Italiana, intende formulare nelle opportune sedi dell'Unione Europea;
- Successiva essenza con analogo esposizione al Festival culturale èStoria della fine di maggio a Gorizia, potendo divulgare la proposta di GO Mosaico ad un pubblico ancora più ampio e non solo locale;
- Infine le due esperienze a Fiume e a Cervignano sulla scia di quelle prime uscite pubbliche, riprese in autunno a Klagenfurt, Rovigno e Tolmezzo, in forme e partecipazioni diverse ma molto efficaci per futuri sviluppi.

Da quanto sopra richiamato in sintesi si evince come il convegno di ottobre sia risultato un'efficace sintesi di una intensa attività durata tutto l'anno ed, allo stesso tempo, una solida base per svolgere al meglio sia il convegno di novembre, sia la loro complessiva sintesi da tenersi a Gennaio per la necessaria valutazione dell'esperienza fatta e aggiornare la programmazione triennale dell'Istituto. ■

ANNIVERSARI

A trent'anni dalla caduta del muro di Berlino

di Luca Bregantini

1989-2019: le due "Germanie": tra disuguaglianze territoriali, destra estrema e antisemitismo

Al termine della Seconda guerra mondiale, la Germania che era stata sconfitta, venne divisa in quattro zone di occupazione controllate da Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia.

Simbolo della frammentazione diventò la vecchia capitale Berlino che venne anch'essa spartita in quattro aree. Con l'inizio della Guerra fredda, nel 1949, le zone in mano a britannici, francesi e americani formarono la Repubblica Federale Tedesca, comprendente anche Berlino Ovest. **Con il termine "Guerra fredda" si faceva riferimento alla divisione del mondo nelle due sfere di influenza che vennero a crearsi tra le due principali potenze emerse dalla Seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.** Per estensione, con quell'espressione si sarebbe poi indicata per anni l'aper-

Con il termine "Guerra fredda" si faceva riferimento alla divisione del mondo nelle due sfere di influenza che vennero a crearsi tra le due principali potenze emerse dalla Seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

ta contrapposizione tra le due principali ideologie politico-economiche del Novecento: la democrazia-capitalista da una parte e il socialismo reale estraneo all'internazionalismo del mercato dall'altra.

Era il 5 marzo 1946 quando Winston Churchill, parlando al Westminster College di Fulton, nel Missouri, ebbe modo di pronunciare una frase: «*From Stettin in the Baltic to Trieste in the Adriatic, an iron curtain has descended across the continent*». Da quel momento il termine "**cortina di ferro**" sarebbe divenuto d'uso comune ed avrebbe indicato, soprattutto simbolicamente, la divisione tra un Occidente filoamericano, in cui oltre agli Stati Uniti si collocavano gli altri membri dell'Europa occidentale appartenenti alla NATO ed un Est, o per meglio dire, un "*blocco comunista*", in cui erano fatti rientrare oltre all'Unione Sovietica i Paesi dell'Europa centro-orientale membri del Patto di Varsavia.

La storia del Muro di Berlino può essere fatta iniziare il primo giugno 1948, quando francesi, inglesi e americani decisero di unificare i territori di propria competenza, mentre l'Unione Sovietica si ritirava dalla Commissione di controllo alleata. La crisi di Berlino era ormai iniziata. Nella seconda metà di giugno l'amministrazione della città veniva assegnata a due borgomastri diversi, Ernst Reuter ad Ovest e Friedrich Ebert ad Est. Di fatto la città era già divisa.

Il 24 maggio 1949 nasceva la Repubblica Federale Tedesca, filo-occidentale, ed il 7 ottobre la filosovietica Repubblica Democratica Tedesca; il 26 maggio 1952 il confine tra la Germania Est e la Germania Ovest veniva chiuso, con l'eccezione del confine cittadino di

Berlino. La chiusura imposta non fece che accrescere l'attrazione per i settori occidentali di Berlino da parte dei cittadini della Germania Est, tanto che tra il 1949 ed il 1961 circa due milioni e mezzo di tedeschi passarono da Est ad Ovest. Fu per fermare quell'esodo che il regime comunista iniziò la costruzione di un muro attorno ai tre settori occidentali, nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961.

Il 13 agosto 1961, poco dopo la mezzanotte, venne chiuso il confine tra il settore sovietico e i settori alleati con il posizionamento di sbarramenti provvisori. Il 14 agosto fu chiusa anche la Porta di Brandeburgo. Inizialmente la barriera di confine era fatta di filo spinato, ma già il 15 agosto iniziarono ad essere utilizzati degli elementi prefabbricati di cemento e pietra destinati poi a formare un vero e proprio muro.

A quel tempo, per giustificare la costruzione di quella barriera fu sostenuto che si trattava di un "muro di protezione antifascista" inteso ad evitare un'aggressione occidentale. Ma fu chiaro sin dall'inizio che questa giustificazione serviva unicamente come copertura per evitare ai cittadini della Germania Est di transitare a Berlino Ovest. In effetti, come si è detto, la DDR (*Deutsche Demokratische Republik*) stava vivendo una fuga in massa verso Ovest, fatta anche di professionisti, lavoratori specializzati e membri dell'esercito. Con la costruzione del muro quelle migrazioni furono abbattute, passando dai due milioni e mezzo del periodo 1949-1962 alle cinquemila unità del periodo compreso tra il 1962 ed il 1989. Dal punto di vista dell'efficacia securitaria, la costruzione del Muro fu un successo innegabile. Tuttavia, dal punto di vista della comunicazione politica, il Muro di Berlino fu un disastro non solo per la DDR ma per tutto il blocco comunista. Quel muro, infatti, presto divenne il simbolo della tirannia comunista, specialmente dopo le uccisioni avvenute durante i tentativi di fuga a cui i media occidentali davano ampio risalto.

Nella sua estensione completa il Muro era lungo più di 150 km.

Nel giugno 1962 venne costruita una seconda barriera, interna rispetto al muro principale, e destinata a rendere più difficile la fuga verso la Germania Ovest. Questa lingua

di terra venne chiamata *"striscia della morte"*. E solo qualche anno dopo, nel 1965, si diede inizio alla costruzione di una barriera che avrebbe soppiantato tutte le precedenti. Ad essere edificato, stavolta, era un Muro composto da lastre di cemento armato collegate da montanti di acciaio e coperti da un tubo di cemento. Ma il *delirio securitario* non era ancora finito: nel 1975 l'assemblaggio di 45.000 sezioni separate di cemento armato rinforzato, produsse una cinta muraria delle dimensioni di quattro metri di altezza per un metro e mezzo di larghezza.

Nell'arco di questi trent'anni il Muro di Berlino fu ripetutamente potenziato fino a divenire per anni forse il principale simbolo della divisione e dell'incomprensione tra i popoli e le culture, la rappresentazione stessa della rottura di ogni forma di dialogo e conciliazione.

Tuttavia, nel 1986, ai tempi di Gorbaciov e della sua politica di apertura ad Occidente,

a Berlino Ovest, nel corso delle celebrazioni del 750° anniversario della città, avvenne un fatto che vale la pena di essere ricordato: il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, in quella circostanza, aveva tenuto un discorso in prossimità della Porta di Brandeburgo, proprio a ridosso del Muro di Berlino. E il passo saliente di quel discorso fu probabilmente il primo vero e proprio colpo di piccone per abbattere quella barriera: «General Secretary Gorbaciov, if you seek peace, if you seek prosperity for the Soviet Union and Eastern Europe, if you seek liberalisation, come here to this gate. Mr Gorbaciov, open this gate. Mr Gorbaciov, Mr. Gorbaciov, tear down this wall!».

Il secondo e fatale colpo di piccone al Muro venne dato 23 agosto 1989 quando

Per giustificare la costruzione di quella barriera fu sostenuto che si trattava di un "muro di protezione antifascista", ma fu chiaro sin dall'inizio che questa giustificazione serviva unicamente come copertura per evitare ai cittadini della Germania Est di transitare a Berlino Ovest.



BCC Staranzano e Villesse Banca di persone.

La famiglia Le imprese I giovani I Soci



Nella nostra banca non siete mai un numero: non misuriamo il vostro benessere in base alla crescita del PIL. Al centro del nostro operare non c'è il profitto, bensì l'ascolto delle vostre richieste, la risposta alle vostre necessità, il sostegno alla comunità, alle famiglie, ai giovani, alle imprese, ai nostri soci. Siamo una banca di valori autentici, che conserva i sani principi sui quali si fonda la solidarietà e il mutualismo. È grazie a questo se, anche in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, continuiamo a operare con impegno e fiducia, per esservi ancora più vicini.



**BCC Staranzano
e Villesse**
COMUNI IDEALI 

www.bancastaranzano.it

l'Ungheria rimosse le restrizioni con l'Austria. Già a partire dall'11 settembre 1989, infatti, più di diecimila tedeschi dell'Est cominciarono a sciamare verso l'Ungheria e all'annuncio che non sarebbe stato loro consentito di attraversare il confine a Berlino cominciarono le manifestazioni contro il governo filosovietico per chiedere maggiori libertà. La protesta popolare costrinse alle dimissioni il leader della DDR, Erich Honecker. I tempi per lo sgretolamento del Muro erano ormai maturi. L'ultimo colpo di piccone fu dato via etere quando il 9 novembre 1989 il nuovo governo di Egon Krenz decise di concedere i permessi per la Germania dell'Ovest e diede l'annuncio alla televisione. Fu così che migliaia di berlinesi dopo aver ascoltato le parole dette in televisione si precipitarono verso i punti di transito chiedendo di entrare a Berlino Ovest. Le guardie di confine, sorprese, iniziarono a tempestare di telefonate i loro superiori per chiedere che cosa fare, ma era ormai chiaro che l'annuncio dato via etere aveva innescato una reazione popolare alla quale non era più possibile rispondere se non aprendo i posti di blocco senza effettuare alcun controllo sull'identità. I berlinesi dell'Est furono accolti in maniera festosa dai berlinesi dell'Ovest e, spontaneamente, cominciò una festa che caricò di aspettative il futuro non solo dei berlinesi e dei tedeschi ma del mondo intero. Qualche giorno dopo, il 28 novembre, il cancelliere Helmut Kohl presentava in Parlamento il piano di riunificazione della Germania e per l'Europa e il mondo intero sarebbe cominciato un nuovo corso fatto di attese e speranze quasi messianiche. **Quel 9 novembre 1989 il Muro di Berlino si sgretolò definitivamente.**

Una volta venuto meno il muro dell'incomunicabilità e della contrapposizione ideologica tra i due sistemi allora dominanti il passo successivo era uno solo: la riunificazione della Germania. Il 10 febbraio 1990 Kohl aveva incontrato a Mosca Gorbaciov ed il leader sovietico aveva riconosciuto il diritto dei tedeschi alla riunificazione rispondendo in fondo a quell'appello lanciatogli da Reagan dalla Porta di Brandeburgo qualche anno prima. Il 24 aprile lo stesso Kohl aveva messo a punto un accordo di unione economica e monetaria con Lothar de Maizière, allora presidente del

consiglio della DDR. Il 12 settembre 1990 a Mosca i ministri degli esteri di Usa, URSS, Francia, Gran Bretagna e delle due Germanie firmarono il "Trattato 2+4" che avrebbe posto le basi giuridiche e politiche della riunificazione. Il "2+4" era concepito, per così dire, come una sorta di sigillo ufficiale sul ritorno ad una Germania unita, con i territori dell'Est che venivano annessi alla Repubblica Federale Tedesca.

All'inizio degli anni Novanta lo sbilanciamento di forze tra le due Germanie era sotto gli occhi di tutti. I Länder della ex-DDR apparivano in ritardo di sviluppo rispetto a quelli occidentali sotto ogni profilo: per gli standard di vita, le infrastrutture, le capacità produttive, la ricerca e la struttura imprenditoriale. Per questa ragione nel 1991 era stata introdotta la *Solidaritätszuschlag*, ossia una tassa del 5,5% sul reddito di tutti i cittadini tedeschi per finanziare la ricostruzione ad Est.

Tuttavia, ancora nel 2018 attraverso questa tassa venivano raccolti quasi 20 miliardi di euro. **Grazie alla tassa di solidarietà i Länder orientali hanno potuto dotarsi di infrastrutture strategiche come strade, ferrovie, ponti, parchi e sono state eliminate il 95% delle emissioni di anidride solforosa.**

La riunificazione ha avuto sì costi importanti, ma è altresì stata una straordinaria opportunità di investimento per i tedeschi e non solo. Si calcola che tra il 1991 e la fine degli anni Novanta in Germania sono affluiti investimenti esteri per oltre mille e duecento miliardi di euro, di cui quasi 400 provenienti da Paesi che poi avrebbero costituito l'Unione monetaria. Secondo la stima dell'Istituto delle ricerche economiche di Monaco di Baviera dalla caduta del Muro ci sono stati trasferimenti finanziari da Ovest ad Est grossomodo

Quel 9 novembre 1989 il Muro di Berlino si sgretolò definitivamente. Una volta venuto meno il muro dell'incomunicabilità e della contrapposizione ideologica tra i due sistemi allora dominanti il passo successivo era uno solo: la riunificazione della Germania.

per tremila e 400 miliardi di euro. Grazie ad una crescita più forte rispetto a quella della parte occidentale del Paese, i Länder orientali hanno potuto ottenere sì dei risultati economici importanti ma il divario con la parte occidentale non è stato ancora ricucito. Gli investimenti hanno sì permesso gli aumenti salariali, delle migliori pensioni ed un livello di disoccupazione che oggi si attesta su valori di poco superiori al 6% ma resta ancora l'altra faccia della medaglia, quella di un'area dove

Secondo dati diffusi nel maggio 2019 dal Ministero degli interni tedesco i reati caratterizzati dall'antisemitismo sarebbero aumentati del 20% nell'ultimo anno. Si tratta di aggressioni e minacce, uso di simboli nazisti, atti vandalici contro monumenti e lapidi e reati digitali aventi ad oggetto l'incitamento all'odio nei confronti degli ebrei.

per ogni cinque posti di lavoro creati se ne perdono quattro e dove è in corso una vera e propria emorragia demografica. Nel 2015, secondo l'Istituto di statistica tedesco, nella ex Germania Est vivevano dodici milioni e mezzo di persone: vale a dire oltre due milioni in meno del 1989. In alcune aree dell'ex Germania Est, hanno raccontato in questi anni i giornali, il calo degli abitanti ha costretto alla chiusura di centinaia tra scuole, asili, piscine e biblioteche pubbliche, perché i costi per la loro gestione erano diventati sproporzionati rispetto al numero di abitanti che usufruivano di quei servizi. In molte aree periferiche della Sassonia, della Turingia, del Meclemburgo e del Brandeburgo, in particolare nelle aree rurali e in quelle dove un tempo dominavano le grandi industrie ora chiuse, interi quartieri di palazzi rimasti vuoti sono stati abbandonati e in molti casi abbattuti.

Lo scenario delle due Germanie se rende abbastanza l'idea delle differenze tra Est e Ovest, tuttavia, per certi aspetti, può apparire riduttivo. La parte orientale della Germania, infatti, è un mosaico ben più composito, fatto

di chiaroscuri, tessere di dimensioni e sfumature diverse. Se è vero che in alcune aree si registra un'importante spopolamento, è altresì vero che vi sono alcune realtà urbane, come Lipsia e Dresda in Sassonia, in cui la ricostruzione è avvenuta con creatività e spirito imprenditoriale ed ha portato anche alla nascita di imprese ad alta tecnologia.

In sintesi, si potrebbe dire che ad Est un significativo sviluppo c'è stato, ma è stato diseguale. Esso ha infatti toccato solo la parte più modernamente urbanizzata delle aree orientali della Germania, ed ha penalizzato quelle ex industriali e rurali. Oggi le grandi imprese continuano ancora a stare ad Ovest. Ad Est, infatti, non ha il quartier generale nessuna delle trenta maggiori aziende tedesche quotate al Dax30. E delle 500 imprese più grandi della Germania, non sono nemmeno quaranta quelle che hanno base nei Länder orientali.

Appare evidente che in una situazione di questa natura alle aspettative disattese si possono accompagnare malumori, insofferenze e voglia di riscatto. Alla caduta del Muro è seguita l'aspettativa di un'età dell'oro che non è mai arrivata. Non deve dunque sorprendere che ad Est i partiti populistici di estrema destra abbiano raggiunto il 25% dei consensi. Se in Sassonia la CDU rimane il primo partito con quasi il 33%, essa perde oltre 7 punti percentuali, finendo incalzata dalla stessa AfD (*Alternative für Deutschland*), che sfiora il 28% e diventa un partito di grande attrattiva soprattutto tra i giovani. La sinistra (*Linke*) crolla al 10%, in calo di oltre 8 punti, mentre i socialdemocratici (SPD, *Sozialdemokratische Partei Deutschlands*) si fermano all'8%. I *Grüne* (Verdi) sono gli unici che tengono bene il passo delle destre arrivando al 9%, crescendo di ben tre punti.

Come in Sassonia anche nel Brandeburgo si è riprodotta la medesima dinamica: i socialdemocratici che scendono al 26%, pur rimanendo il primo partito, e l'estrema destra dell'AfD che avanza, sfiorando il 24%. La CDU in Brandeburgo si attesta sul 16%, mentre i Verdi salgono e superano il 10%, diventando il primo partito tra i giovani sotto i 29 anni. Anche in Brandeburgo come in Sassonia la sinistra perde terreno, segnando un record negativo all'11%.



A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, ed a settanta dall'inizio della Guerra fredda in Europa, si aggira uno spettro che è ben più insidioso degli squilibri nello sviluppo economico dei Paesi e delle regioni d'Europa, e forse anche più letale dei cambiamenti climatici di cui stiamo lentamente prendendo coscienza. È lo **spettro dell'antisemitismo**. Nel 2019, non solo in Germania ma anche in molti altri Paesi europei, abbiamo assistito al risorgere di sentimenti ed atti diretti contro individui ed istituzioni ebraiche: omicidi, aggressioni fisiche e verbali, profanazioni di luoghi di culto e cimiteri ebraici. Non solo gli episodi della scuola ebraica di Tolosa, del museo ebraico di Bruxelles, del supermercato kasher parigino, della sinagoga di Copenhagen, ma altri eventi minori, hanno fatto emergere un sentimento di intolleranza razziale e di vero e proprio antisemitismo in Paesi come Germania, Francia e la stessa Italia. **Secondo dati diffusi nel maggio 2019 dal Ministero degli interni tedesco i reati caratterizzati dall'antisemitismo sarebbero aumentati del 20% nell'ultimo anno.** Si tratta di aggressioni e minacce, uso di simboli nazisti, atti vandalici contro

monumenti e lapidi e reati digitali aventi ad oggetto l'incitamento all'odio nei confronti degli ebrei. Tanto per dare delle cifre concrete i reati riconducibili ad antisemitismo sarebbero passati dai 1.500 del 2017 ai 1.800 del 2018. Mentre quelli a sfondo xenofobo sono passati dai circa 6.500 ai 7.700 facendo segnare anche in questo caso un +20% rispetto alla precedente rilevazione. Il cancelliere tedesco **Angela Merkel**, in un'intervista rilasciata alla CNN, ha così commentato: «Abbiamo sempre avuto un certo numero di antisemiti» e, «sfortunatamente, a tutt'oggi, non esiste in Germania una sola sinagoga o scuola materna per bambini ebrei che possa fare a meno della sorveglianza della polizia». La Merkel ha poi aggiunto che oggi l'antisemitismo è un problema e che la Germania ha una sua responsabilità storica e per questo deve far fronte alla crescente minaccia del populismo di estrema destra: *«Dobbiamo far fronte agli spettri del passato: dire ai giovani quali sono stati gli orrori della guerra per noi e gli altri, spiegare perché siamo a favore della democrazia, perché combattere l'intolleranza e non tollerare le violazioni dei diritti umani, e perché l'articolo uno delle nostre leggi - l'invio-*

labilità della dignità umana - è fondamentale per noi. Occorre insegnare queste cose a ogni nuova generazione. È diventato più difficile, ma proprio per questo dobbiamo rinnovare il nostro impegno». Secondo fonti del Ministero degli interni tedesco, infatti, la larga maggioranza degli episodi riconducibili all'antisemitismo nasce all'interno dell'area ideologica dell'estrema destra, come ad esempio gli slogan, gli atti vandalici e le intimidazioni a sfondo razzista e xenofobo che si sono verificate nel 2019 a Chemnitz, nella Germania centro-orientale, durante una manifestazione di estrema destra. In particolare, nel corso del corteo, al di là degli slogan gridati sono state anche scagliate bottiglie, pietre e barre di metallo contro l'unico ristorante kosher della città.

Se l'odio antiebraico e l'intolleranza etnica e religiosa sono in crescita in tutta Europa, il fenomeno in Germania assume connotazioni decisamente significative: l'attentato diretto contro la sinagoga di Halle, una piccola città della Sassonia, nella regione orientale

Anche in Italia si sono registrati episodi a sfondo razzista che hanno visto al centro dell'attenzione la comunità ebraica.

del paese appunto, è avvenuto in una regione dove militano da tempo gruppi estremisti di matrice neonazista. Ad oltre settant'anni dopo gli orrori dello sterminio nazista all'interno della narrativa politica vengono riesumati i classici stereotipi di matrice antisemita quali la narrativa del potere finanziario e politico degli ebrei o quella della volontà degli ebrei di demolire la supremazia bianca in Europa promuovendo l'ingresso di immigrati dall'Africa e dal Medio Oriente.

Ma gli attacchi a connotazione antisemita non sono una caratteristica della sola Germania ma sono un male europeo. Solamente a febbraio del 2019, il Ministro degli interni francese, Christophe Castaner, ha dichiarato che «l'antisemitismo si sta diffondendo come il veleno». Secondo le statistiche governative riferite nel 2019 i reati contro gli ebrei sarebbero incrementati di oltre il 70% nell'ultimo biennio considerato, passando dagli oltre 300 casi del 2017 ai 540 del 2018.

A testimonianza di questo clima di intolleranza etnica le svastiche apparse a Parigi sulle immagini di Simone Veil, sopravvissuta all'olocausto e prima presidente del Parlamento europeo, la scritta "giudeo" sulla vetrina di un ristorante parigino della catena Bagelstein e la profanazione di un cimitero ebraico a Bordeaux sono solo alcuni esempi di questo clima. Per il presidente francese, Emmanuel Macron, l'escalation di atti vandalici contro gli ebrei è stata definita «inaccettabile» e l'antisemitismo in Francia come un «un ripudio della Repubblica e dei suoi valori».

Anche in Italia si sono registrati episodi a sfondo razzista che hanno visto al centro dell'attenzione la comunità ebraica. Secondo l'ultimo rapporto redatto dall'*Osservatorio antisemitismo* del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC), nel 2018 si sono avuti quasi 200 episodi di antisemitismo, tra aggressioni fisiche, insulti e minacce verbali, atti vandalici e, soprattutto, violenza in rete. Nel rapporto si osserva, infatti, che «il web ha permesso la formazione di una cultura dove l'antisemitismo assume accettabilità sociale, in particolare fra i giovani. La promozione di teorie cospirative, la demonizzazione degli ebrei e dello stato ebraico, e l'uso degli ebrei/sionisti come capro espiatorio diventano norma». **L'agenzia europea per i diritti fondamentali ha pubblicato i risultati di un sondaggio che ha coinvolto oltre 16.000 cittadini ebrei appartenenti a diversi Paesi dell'Unione Europea. L'indagine, oltre a registrare la persistenza del pregiudizio antiebraico ha evidenziato tra gli ebrei intervistati la sussistenza di uno stato d'ansia diffusa e la sensazione di vivere in una situazione di insicurezza.** Se può non stupire che secondo il 90% degli intervistati **Internet ed i social network costituiscono lo spazio dove più frequenti e violenti sono gli attacchi a sfondo antisemita, deve destare una certa preoccupazione che quasi il 30% degli intervistati ha affermato di aver subito una qualche forma di insulto o minaccia associata al fatto di essere ebreo, e questo non nel corso della propria esistenza ma solamente nell'ultimo anno.** Si comprende pertanto come mai quasi il 40% abbia pensato che una risposta al senso di insicurezza possa venire dall'emigrazione. Stupisce che più di 300 soggetti tra gli

intervistati, vale a dire il 2%, abbia dichiarato di essere stato non solo insultato ma addirittura attaccato fisicamente per il fatto di essere ebreo.

La xenofobia e l'antisemitismo, quindi, non sono un fatto geograficamente confinato al Brandeburgo ed alla Sassonia, e nemmeno all'Europa centro-orientale: sono invece un fenomeno che riguarda l'intero continente europeo e che non esclude nemmeno l'Italia. Forse a molti potrebbe apparire esagerato che oggi molti ebrei in tutta l'Unione Europea temono per la propria incolumità, per quella dei propri familiari e delle persone a loro care. Però è così ed i diversi episodi che abbiamo citato sembrano testimoniarlo in modo abbastanza evidente. Le molestie verbali – specie sui social – ma anche gli atti di vandalismo contro i luoghi di culto e i cimiteri stanno diventando molto, anzi, troppo frequenti. **E tutto questo accade senza che la maggior parte di noi sembri**

manifestare un grande interesse per ciò che sta accadendo. Anzi tutto sembra accadere all'interno di una logica della normalizzazione che tristemente riporta alla memoria la banalità del male. Le discriminazioni antisemite, infatti, quando non si traducono in comportamenti apertamente violenti ma restano ad un livello virtuale, spesso restano invisibili ai più e molto spesso non vengono segnalate neppure da chi ne subisce direttamente gli effetti. Questi fatti, a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino ed a più di settanta dalle leggi razziali, fanno sì che si renda necessaria una profonda riflessione sul fenomeno, e non solo all'interno dei palazzi del potere ma all'interno della comunità politica e civile più ampia. E ciò non deve essere assolutamente inteso come un invito buonista ma come un atto dovuto nei confronti di tutti coloro che qualche anno fa hanno pagato con la vita il loro essere diversi. ■



TURRIACO: via Roma, 1 tel. 0481-472111 fax 0481-767570

Fogliano Redipuglia: via Redipuglia, 33 tel. 0481-477555 fax 0481-488010

Ronchi dei Legionari: via Aquileia, 8 tel. 0481-477500 fax 0481-477510

www.bccturriaco.it

e-mail: segreteria@bccturriaco.it

TERRITORIO

Settemila e 900 "cene di fraternità"

di RENZO BOSCAROL

Guardando all'anno appena concluso, un bilancio di accoglienza grazie alla comunità cristiana goriziana

Settemilanovecento sono le cene di fraternità che – grazie all'aiuto e la disponibilità delle comunità cristiane cittadine e di vari amici – sono state messe a disposizione nel corso del 2019 a favore di quanti ogni sera – prima all'oratorio di S.Rocco e dopo l'8 dicembre al Pastor Angelicus – a favore di quanti vivono a Gorizia, senza casa o sostano in città perchè provenienti dall'estero e intenzionati a migliorare la loro condizione umana.

Sono i numeri di un bilancio fatto di un servizio messo a disposizione di chi ne ha bisogno; è, soprattutto, un bilancio di accoglienza ed un segno eloquente di fraternità che è fatta di solidarietà prima e poi anche una risposta alle esigenze di mettere insieme una forma di cena a conclusione di un giornata, trascorsa da giovani adulti spesso alla ricerca di sistemazione o semplicemente di attesa di avere un documento o di far maturare una situazione lavorativa. Protagonisti sono stati la solidarietà umana e la comunione cristiana, davanti a tanta inquietudine e povertà, per persone abbandonate a se stesse, forse anche illuse e deluse. A loro va il riconoscimento di tutti i cittadini perché ci hanno messo la faccia e hanno respinto il gioco comodo dell'indifferenza.

Fra i bilanci della città di Gorizia – oltre a quello di tante persone e istituzioni, prima fra

tutte la Caritas o la comunità dei padri Cappuccini e di altre associazioni – c'è uno che merita una segnalazione speciale, in quanto appartiene di diritto al bilancio cittadino. I protagonisti, cioè il centro di tutto, non sono numeri o situazioni, cioè le "persone". Persone in carne ed ossa che chiedono un contatto umano, un riconoscimento e un gesto di amicizia che può essere anche un po' di cena, una medicina, un vestito o solo un saluto fraterno. Vivono in città, a Gorizia. Non sono invisibili, attraversano le strade, cercano aiuto alla loro umanità dolente.

Il bilancio che interessa le vite umane concrete, dunque, merita l'attenzione di tutti. Dei cittadini goriziani che possono riconoscersi in questi gesti ed essere riconoscenti al gruppo costituito da presenze diverse – che ormai da oltre un anno e mezzo svolge questo ruolo e servizio, prima al sottopassaggio di piazza Vittoria, poi in diverse sistemazioni (a S. Rocco, al Pastor, al Contavalle). Ad essi, giustamente, si dovrebbero aggiungere le autorità costituite, sindaco in prima persona. Spetta a loro, infatti, riconoscere e segnalare alla comune approvazione la passione ed il lavoro svolto a favore dei meno fortunati cittadini goriziani o in transito per le vie cittadine o alla ricerca, spesso, di avere una risposta dalla burocrazia. Il Consiglio comunale ed il Sindaco che, insieme ad altri responsabili, potrebbero – ogni sera – trovare un quarto d'ora per salutare le persone, quelle aiutate e coloro che, a nome di tutti, svolgono volentieri questo servizio. Sarebbe un atto politico rilevante. Molto di più dell'adeguarsi a maggioranze contro la cittadinanza onoraria alla senatrice Segre o l'adesione alle proposte di tale assessore regionale

che chiede l'apertura in Regione di altri centri di assistenza (cioè carceri) come soluzione contro l'accoglienza diffusa sul territorio.

Di più. In questo modo, lo stesso Consiglio comunale e gli amministratori, potrebbero darsi da fare per **collocare l'iniziativa dei gruppi di solidarietà cittadina fra i servizi alla persona**; lo diciamo proprio rivolgendosi a quelli che – anche politicamente – ad ogni sospiro hanno sulla bocca la cosiddetta “centralità della persona”, alla quale si appellano per dire la loro appartenenza (!) culturale. In questo modo potrebbero anche dichiarare di essere contenti che – grazie più o meno ai “soliti” buonisti solidali – si è provveduto nei confronti di coloro che sono ritenuti e valutati come “non esistenti” o disturbatori dell'ordine costituito. Un titolo in più per far avanzare Gorizia tra i capoluoghi regionali e nazionale nella scala delle classifiche della vita.

Invece si preferisce la scelta della comoda abitudine alle conferenze stampe di regime, dove emerge la tendenza di numerosi amministratori locali e regionali, più preoccupati a cancellare le provvidenze tentate da quelli che

li hanno preceduti e l'abitudine ad avanzare proposte che abbiano la logica della pala meccanica. A tutti, compresi i quattro sindaci delle città capoluogo della Regione, potrebbe essere utile non teorizzare sulla centralità della persona, ma offrire risposte coerenti con la logica di chi si sporca le mani e propone soluzioni concrete di accoglienza.

È il compito della politica... dovremmo dire tutti. Settemila novecento colazioni sono una forte provocazione. Anche per entrare di peso nella rubrica delle “notizie buone”!, quelle meritevoli di spazio sui giornali e i social. Grazie e buon anno. ■

Fra i bilanci della città di Gorizia c'è uno che merita una segnalazione speciale. I protagonisti non sono numeri o situazioni, ma “persone”. Persone in carne ed ossa che chiedono un contatto umano, un riconoscimento e un gesto di amicizia.

studio fotografico di Carlo Sclauzero

via Locchi, 2 - Gorizia - 0481 535165 - info@sclauzero.it



1991 - 2016

dal 1896 nello stesso studio si sono succeduti:
Arturo Floeck, Helene Magdalene Hofmann,
Giuseppe Eckerl, Gio Batta Mazucco,
Carlo Stoissere, fratelli Aldo e Giuliano Mazucco.



TERRITORIO

Profughi: Trieste e dintorni

di GIAN ANDREA FRANCHI

Un territorio “di transito”,
dove, nel dramma e nella
fatica, le riposte di solidarietà
non mancano

Non è un caso se l'anno nuovo 2020 è stato inaugurato a Trieste dalla morte politicamente non accidentale, anche se di fatto accidentale, di un migrante, caduto in un burrone di 20 metri davanti agli occhi della moglie. Ecco quanto ne dice un amico testimone, così come è riportato da una giornalista. «Parla il profugo marocchino che viaggiava insieme al trentenne morto in Carso dopo essere caduto in un dirupo: “Sto impazzendo, rivedo di continuo l'immagine di Ahmad nel precipizio” vicino a Trieste. “Non dormo da tre giorni, sto impazzendo. Bevo solo acqua, non sono

Ed è purtroppo una inaugurazione significativa dei nostri tempi, in questa città di confine, più di confine di chiunque altra per le sue vicende dal 1919 a oggi: una città dal confine mobile, inquieto, non solo politico ma anche culturale

riuscito a mangiare nulla”. Adil Belas-sauì preme le dita della mano sulle palpebre degli occhi, per respingere le lacrime che non è capace di placare.

Non riesce a togliersi dalla testa l'immagine del viso insanguinato del suo amico algerino, conosciuto appena pochi giorni prima al confine con la Croazia. Mancavano pochi metri e

sarebbero arrivati entrambi sani e salvi in Italia. Invece Ahmad, così si chiamava il 30enne morto poco prima dell'alba del 1 gennaio nella zona di San Servolo, è scivolato in un precipizio profondo venti metri. Con loro c'erano altri sei migranti, tra cui la moglie di Ahmad, Fatima Zahra Belmokhtar, 27 anni, ora ospite della Caritas al Teresiano. In Algeria la coppia aveva lasciato con i nonni il figlio di sei mesi». (Piccolo di Trieste 4 gennaio).

L'animale «profugo»

Ed è purtroppo una inaugurazione significativa dei nostri tempi, in questa città di confine, più di confine di chiunque altra per le sue vicende dal 1919 a oggi: una città dal confine mobile, inquieto, non solo politico ma anche culturale (Trieste è ancora una città bilingue). Ahmad è caduto su quel confine, sotto il castello di san Servolo, a cui nel 1955 il maresciallo Tito condusse Krusciov ad ammirare il golfo e, simbolicamente, l'Europa.

Oggi, il confine mobile e tormentato di Trieste conosce un'altra stagione che assume toni grotteschi, come accade spesso negli ultimi anni da parte degli esponenti politici. Leggiamo, infatti, sui giornali locali: «arrivano le foto-trappole lungo i sentieri che segnano il confine tra Italia e Slovenia. Serviranno a “scovare” i profughi che tentano di raggiungere il Friuli-Venezia Giulia dalla rotta balcanica. Si tratta degli stessi dispositivi generalmente

utilizzati per monitorare la fauna selvatica» (Il Gazzettino). L'annuncio è stato firmato dall'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti. Annuncio grottesco, questo che equipara i migranti agli animali, un vero e proprio lapsus rivelatore di una mentalità che si vuole diffondere. Annuncio, inoltre, privo di validità legale, come spiega un comunicato dell'ICS (Consorzio italiano di solidarietà di Trieste), perché la Regione non ha competenze in materia di confini.

«Tutto quindi si risolve in una sguaiata e crassa propaganda attuata per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dal vero problema: la totale fuga della Regione dalle competenze regionali previste dall'ordinamento giuridico, ovvero la realizzazione (che risulta inesistente) di programmi di inclusione sociale degli stranieri al fine di favorire la coesione sociale e la crescita economica e sociale del territorio».

Il confine orientale

Se, con l'annuncio dell'assessore Roberti, cadiamo nel grottesco, tuttavia la morte di Ahmad ci ricorda che il grottesco può coprire il dramma e la morte (come spesso accadeva nel fascismo) e che il confine orientale conosce una nuova drammatica stagione. La morte di Ahmad, avvenuta alla fine del viaggio, in vista dell'immaginaria terra promessa e sotto gli occhi della moglie, ha un elevato valore drammaticamente esemplare. **Indica, infatti, il rischio anche mortale del game, il gioco, come i migranti chiamano il viaggio attraverso i Balcani verso l'Europa, in cui effettivamente mettono in gioco tutto, anche la vita** (centinaia sono i morti su questa rotta...). **Ha un valore simbolico perché indica qualcosa che vale per centinaia di migliaia, milioni di persone; per tutto quell'immenso territorio che comprende l'Africa, il cosiddetto Medioriente, dall'Afganistan allo Yemen e anche paesi asiatici, come il Bangladesh, e la stessa grande potenza India.** Indica la ricaduta in Europa del colonialismo, dello sfruttamento illimitato di esseri umani e territori, del caos creato in molti paesi dall'intervento occidentale.

I migranti, i profughi, che sopravvivono e che riescono a sfuggire, magari alla quindicesima o ventesima volta, ai respingimenti

della polizia croata, accompagnati di norma da violenze che si spingono sino alla tortura vera e propria (oltre che al furto di abiti, denaro e cellulare), arrivano in gran parte qui, a Trieste (in minor parte a Gorizia). E noi li incontriamo sul piazzale della stazione, che si chiama, paradossalmente, Piazza Libertà, davanti al monumento dell'imperatrice Elisabetta, fra colombi, gabbiani e topi. Noi chi?

I piedi di chi cammina

Noi del **Gruppo Cura**: Lorena, Azra, Goga, Adriana, Paola, Elisa, Francesca, Sofia, Carlo, Gianluca, Gian Andrea, e anche altri saltuariamente. Lorena e io già da un anno circa, oltre al nostro impegno in Bosnia, avevamo tentato di formare un gruppo che intervenisse a Trieste. Senza riuscirci. Fino a quando, senza una nostra intenzione precisa, è scoppiata la potenza dell'immagine. E di Internet. Lorena ha avuto l'idea di divulgare sui cosiddetti social una sua foto, fatta da me, mentre curava i piedi di un migrante in piazza. Questa foto ha rapidamente agito come il coagulante di un gruppo di amici e conoscenti, che, però, prima di quel momento non erano passati all'azione e soprattutto all'azione continuativa, che è la vera azione.

La foto testimoniava la realtà di un'azione, appunto. L'azione trasforma una possibilità in un atto. Il gesto di curare dei piedi feriti suscitava inoltre l'immaginario antico della lavanda dei piedi o anche la figura del buon samaritano. Era insomma un gesto dall'elevato potere simbolico. E insieme segno efficace di un tipo di rapporto, il rapporto con un

I migranti, i profughi, che sopravvivono e che riescono a sfuggire, arrivano in gran parte qui, a Trieste (in minor parte a Gorizia). E noi li incontriamo sul piazzale della stazione, che si chiama, paradossalmente, Piazza Libertà, davanti al monumento dell'imperatrice Elisabetta, fra colombi, gabbiani e topi. Noi chi?

A poche decine di chilometri da Trieste, in provincia di Gorizia, in una ex caserma, dove è ancora attivo il CARA (Centro d'Accoglienza per Richiedenti Asilo), è aperto dai primi di gennaio un CPR (Centro Permanenza e Rimpatrio), dove vengono rinchiusi coloro che hanno avuto un provvedimento di espulsione e devono essere «rimpatriati»

possano essere anche migliori in alcuni casi, ad esempio per gli afgani, il cui paese è riconosciuto come insicuro dall'Italia, a differenza degli altri paesi europei. Quelli che noi intercettiamo – qualche decina al giorno, a seconda delle stagioni e delle condizioni climatiche, fino a una cinquantina e più – sono quasi sempre in viaggio per l'Europa centrale e del nord.

Le cose necessarie

La cura sanitaria, non solo dei piedi, delle articolazioni e anche altro, nei limiti di un supporto infermieristico, è il primo e più importante intervento: per i casi più gravi cerchiamo di indirizzare all'associazione S. Egidio o al centro diurno S. Martino dove ci sono medici (in questo centro interveniamo anche noi per alcune ore il sabato). Ma, ovviamente, questo primo intervento non può essere separato da altro: prima cosa scarpe, buone scarpe adatte a lunghi cammini; poi indumenti adeguati, principalmente giacconi in inverno, e qualche alimento, the caldo, cioccolata, alimenti energetici. Ma, soprattutto, **relazione: non è un atto di carità da chi può a chi non**

corpo in viaggio, il corpo di un migrante, di colui che ha assolutamente bisogno dei piedi. E questi piedi, i piedi di chi cammina per luoghi impervi e impervi perché deve nascondersi, sono quasi sempre gonfi, feriti, quando arriva al principale approdo della tratta balcanica, a Trieste, per continuare nella tratta europea.

Bisogna dire, infatti, che i migranti di cui il Gruppo Cura si occupa, sono quelli che non vogliono fermarsi in Italia, malgrado qui le condizioni

può, vuol essere un atto di riconoscimento della piena dignità del singolo, di costruzione di un momento di socialità autentica. È un gesto profondamente politico, non di chi fa politica, ma di chi è politico, perché vive nella polis umana e riconosce a tutti uguaglianza, fraternità, libertà, a cominciare da coloro cui è negata.

Politica

Devo dire che l'impegno regolare del gruppo ha avuto un certo successo, con interviste di Rai 3 nazionale e locale, qualche articolo, anche su giornali nazionali. Speriamo che questo modesto luore mediatico possa servire a un maggior coinvolgimento. L'atteggiamento delle cosiddette autorità locali e centrali, cioè della polizia locale e della Questura, è stato finora tollerante: passano guardano e vanno oltre. Segno che non riescono a controllare i flussi migranti e, in mancanza di meglio, preferiscono lasciar partire chi vuol andarsene fuori dai piedi...

Nella piazza circolano anche alcune figure ambigue di migranti, che parlano un discreto italiano: facilitatori, come li chiamiamo, o anche *passeur*, probabilmente, elementi terminali di queste articolate e complesse catene di sfruttamento delle migrazioni, che lucrano sul bisogno; ma non posso dimenticare che da qualche migrante li ho sentiti definire 'angeli' – la realtà ha sempre più volti. Noi continueremo nel nostro impegno, cercando di allargare il gruppo, di renderci sempre più visibili, in mezzo alla città. È un'opera di resistenza contro un degrado politico, culturale, materiale della nostra società e insieme un tentativo di costruire forme visibili di socialità solidale.

Non basta. È opportuno trattare anche di un altro aspetto della questione migranti dalle nostre parti. **A poche decine di chilometri da Trieste, in provincia di Gorizia, in una ex caserma, dove è ancora attivo il CARA (Centro d'Accoglienza per Richiedenti Asilo), è aperto dai primi di gennaio un CPR (Centro Permanenza e Rimpatrio), dove vengono rinchiusi coloro che hanno avuto un provvedimento di espulsione e devono essere «rimpatriati»** (Decreto Minniti-Orlando, aprile 2017). Di fatto un carcere – sia

pure amministrativo e non penale e già questo è grave – , in cui dei migranti sono rinchiusi fino a 180 giorni, senza aver commesso alcun reato (Primo Decreto Salvini).

Confino/i

Sabato 11 gennaio, il collettivo triestino 'NO BORDER NO CPR, che si occupa di migranti, ha organizzato una manifestazione davanti a questo edificio, col suo gran muro di cemento, i suoi reticolati e sbarre, duecento camere televisive. Non c'era molta gente, circa duecento persone. Ma è accaduto qualcosa di significativo.

Attraverso un microfono, alcuni hanno gridato molte volte un numero di telefono. Poco dopo, un cellulare ha squillato e, in successione, due ragazzi chiusi nel CPR hanno comunicato a viva voce con i manifestanti, denunciando le pessime condizioni di sopravvivenza in quello che è a tutti gli effetti, tranne che a quelli legali, un carcere.

Fra le denunce fatte dall'interno invisibile del carcere, c'era anche quella del comportamento della polizia che sorveglia. Malgrado le possibili e forse anche probabili ritorsioni, è stato importante questo grido di solidarietà e d'informazione dal vivo, per far sapere ai detenuti che c'è anche chi è solidale. **È necessario infatti non solo lottare contro ma anche costruire: costruire appunto legami di solidarietà con una spinta concreta, per quanto ancora esile, verso nuclei di socialità solidale.**

Abbiamo saputo, anche dai giornali, che nella notte otto ragazzi erano riusciti a fuggire e che sei erano stati ripresi.

I campi in Bosnia, le polizie di confine, fra cui primeggia per scelleratezza quella croata, il CPR di Gradisca, e anche l'indifferenza o l'ostilità della maggioranza dei triestini, sono tutti elementi di una macchina confinaria di selezione razziale che non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo accettare. ■



INSIEME PER FAR CRESCERE IL NOSTRO TERRITORIO.



Nel nostro territorio si riscontra la maggiore concentrazione di associazioni no profit d'Italia. Oltre 10.000 realtà attive in campo sociale, culturale, sportivo e scolastico, animate dall'impegno di oltre 160.000 volontari. La Banca Popolare di Cividale, che promuove da sempre lo sviluppo locale, presenta Progetto Civibanca 2.0, il nuovo portale di crowdfunding che sostiene le iniziative delle associazioni sul territorio.

**FAI PARTE DI UN'ASSOCIAZIONE?
PRESENTA IL TUO PROGETTO NO PROFIT.**

**VUOI CONTRIBUIRE?
FAI LA TUA DONAZIONE!**

www.progettocivibanca.it 

E UN PROGETTO DELLA



Banca Popolare di Cividale
Gruppo Banca Popolare di Cividale

PROGETTOCIVIBANCA 2.0
Più valore al territorio



TERRITORIO

Pietre di inciampo nei nostri paesi

di SALVATORE FERRARA

Nel settantacinquesimo della fine della seconda guerra, le strade diventano testimonianza e memoria, anche per le nuove generazioni

La celebrazione, a settantacinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale, della “**Giornata della Memoria**”, registra una novità: si va attuando anche nei nostri paesi (**Ronchi, Fogliano, Gorizia, Doberdò del Lago**) con la posa delle *pietre di inciampo*. Le pietrine, con stampato sopra in modo visibile il nome ed i dati delle persone ricordate, brillano davanti alle case dei familiari e nei luoghi dove furono sequestrati dall’esercito di occupazione e dalle SS – presenti anche militi della guardia nazionale fascista come testimoni e spesso come accusatori – e portate prima alle carceri del Coroneo e poi inviate ai campi di concentramento dell’Europa del nord.

Il ritrovarsi di popolo, autorità, ragazzi e giovani con gli ultimi epigoni della tragedia del maggio 1944 in questo pellegrinaggio, rappresenta un modo forte di ricordare e testimoniare: una corona sui luoghi del dolore e un incontro davanti alle foto delle vittime, un fiore per ricordo e, poi, parole responsabili delle istituzioni con la presenza dell’associazione delle vittime dei campi di concentramento (Aned). Chiudono i momenti di preghiera e la testimonianza dei reduci dai campi o dei loro parenti.

Un effluvio commosso di ricordi e di nuovi

particolari che rendono le semplici cerimonie, sempre nuove e illuminanti: sono i particolari delle situazioni delle famiglie e delle persone che rendono ancora più struggente il dolore per la perdita di uomini e donne, di giovani e ragazze. Familiari degli internati menzionando le vittime per nome ricordano i parenti nella mattina terribile del rastrellamento, l’età e la condizione di vita; il momento del risveglio brusco e le urla della soldataglia; perfino l’inutile rincorsa al camion in partenza con il carico dei parenti e degli amici e amiche, alcuni dei quali non sono più tornati.

I racconti si incentrano a volte anche sulle **responsabilità**: il tradimento di compagni di partito o di amici colpisce ancora di più a oltre settanta anni di lontananza. Niente è più doloroso di una scandalosa perdita di fiducia culminata in una perdita di familiari. Così come la conoscenza dei particolari dell’arresto – il più delle volte per ragioni mai diventate consistenti, in molti casi dove l’invidia e altro hanno determinato accuse mortifere – si aggiungono ad altri particolari di abbandoni e di solitudini che hanno minato il futuro delle famiglie, ed acuito la perdita degli affetti più cari.

Dai parenti, poi, vengono comunicati tutti altri segreti illuminanti: il racconto del rastrellamento (24 maggio 1944), del soggiorno nelle carceri triestine, gli interrogatori, le disperazioni e le speranze ma anche la totale ignoranza del destino futuro. **Allo stesso tempo viene alla luce un piccolo tesoro che molte famiglie conservano ancora: i biglietti, che qualcuno dei condannati ha gettato fuori attraverso i pertugi dei vagoni blindati di passaggio alla stazione nord di Ronchi**



(1 giugno), affidando il messaggio al buon cuore di chi avrebbe avuto l'avventura di trovarli.

Ecco qualche esempio.

“La persona che coglierà questo foglietto – proveniva dal blocchetto di fogli che si usava in cantiere per le note di lavoro e per segnare gli straordinari, rimasto nelle tasche di un operaio del cantiere colto pochi minuti prima di partire per il lavoro – sarà tanto gentile di riportarlo alla mia famiglia abitante a Ronchi dei Legionari in via I. Balbo, 20”. E poi: “Partiamo per la Germania. Cara mamma e sorelle, vi scrivo queste brevi righe dalla stazione di Trieste, già sistemato sul vagone letto e da qui mi trovo abbastanza bene, non credere alle dicerie della gente, che ci trattano come bestie, tutt'altro, siamo invece una ventina con i portelloni aperti e anche la porta sarà sempre semiaperta, dal mio punto di vista mi pare che si potrà viaggiare discretamente...”

Parole insieme di ironia e di rassegnazione, perché i vagoni erano vagoni merci: sigillati e trasportavano una cinquantina di deportati. Su altri biglietti sta scritto: “eravamo già da una settimana in cella e per noi era una vera pena, non tanto per il mangiare che ci si poteva arrangiare, ma l'aria nessuno ce la poteva dare.” La mancanza di aria e di libertà. Infine, possiamo ancora leggere una parola di conforto, una parola di concretezza: “Noi fratelli siamo sempre stati insieme per ogni luogo e così speriamo che avvenga anche in seguito, anche laggiù in Germania. Se vi occorre denaro, vendete pure quello che a noi non serve più...”



Una rassicurazione ed un augurio: “Quando ritorneremo speriamo che il piccolo Rudi abbia imparato ad andare in bicicletta...” E il finale: Nuovamente vi salutiamo con grande rassegnazione. Che Dio ci benedica. Firmato: Antonio e Rodolfo.” Una conclusione che non ha bisogno di commenti.

La lettura ha commosso tutti: in particolare gli adolescenti della scuola media presenti con i loro insegnanti. Lacrime vere a suggello di una giornata storica. La “Giornata della Memoria”, infatti come è stato anche affermato dal presidente della Repubblica, on. **Sergio Mattarella**, non impone memorie condivise spesso impossibili: perché non si può pretendere di unire vittime e carnefici; mentre invece **è possibile una memoria che faccia riferimento ad un senso alto di umanità, dove il perdono si accompagna alla giustizia e la giustizia ha i tratti del perdono.** ■

TERRITORIO

“Io scorto Liliana”

a cura della **REDAZIONE**

Abbiamo ricevuto la seguente lettera da parte di una goriziana doc che volentieri pubblichiamo

Vivo all'estero e apprendo dalla stampa che il Consiglio comunale di Gorizia ha respinto la proposta di conferire la cittadinanza onoraria alla senatrice Liliana Segre. Da goriziana doc, desidero manifestare il mio dissenso e spiegare perché, a mio avviso, le proposte alternative (quella di conferire la cittadinanza all'UCEI e quella di consegnare alla senatrice il

La cittadinanza, in quanto prerogativa appunto del cittadino, trae la sua essenza dal fatto di essere conferita ad personam, a un individuo con un nome, un volto, una biografia ben riconoscibili: conferirla a un gruppo di persone, a un ente o a un'associazione significa spersonalizzarla, concedendola a tutti e quindi in fondo a nessuno di preciso, e dunque snaturarla.

sigillo della città) non equivalgono a quella originaria. Innanzi tutto, la cittadinanza, in quanto prerogativa appunto del cittadino, trae la sua essenza dal fatto di essere conferita ad personam, a un individuo con un nome, un volto, una biografia ben riconoscibili: conferirla a un gruppo di persone, a un ente o a un'associazione significa spersonalizzarla, concedendola a tutti e quindi in fondo a nessuno di preciso, e dunque

snaturarla. Una scelta di questo tipo favorisce la creazione di categorie (“gli ebrei”) e la diffusione di stereotipi, perciò non unisce ma divide. Ricordo, inoltre, che spersonalizzare era il primo principio applicato dai nazifascisti nei confronti di tutti i deportati: sostituire il nome con un numero per procedere alla disumanizzazione. Davvero il nostro Comune vuole avvicinarsi a queste posizioni? Conferire la cittadinanza a una sopravvissuta della Shoah e non genericamente a “comunità”, avrebbe consentito, invece, di prendere chiaramente le distanze. Sulla stampa leggo poi le seguenti parole del sindaco: “Perché onorare la Segre oggi e non sei mesi fa?” La risposta è semplice: perché ora si è reso necessario assegnare alla senatrice una scorta, a causa degli insulti e delle minacce ricevuti via web, e dunque ora è il momento di reagire, di dire “Liliana tu sei una di noi, chi insulta e minaccia te, insulta e minaccia noi - e quindi dovrà vedersela con noi: noi siamo la tua scorta”. Solo la cittadinanza, simbolo di inclusione e appartenenza, può trasmettere questa solidarietà, non un sigillo cittadino, per quanto antico e prestigioso possa essere. Desidero perciò affermare con forza la mia gorizianità e onorare la memoria delle vittime goriziane della Shoah dissociandomi dalla decisione del Consiglio comunale. Io scorto Liliana.

L'autrice della lettera è Giulia de Savorgnani, nata e cresciuta a Gorizia, dove ha frequentato il Liceo classico. Ha studiato Lingue a Udine e a Regensburg. Laurea in Germanistica



La Sinagoga in Via Ascoli a Gorizia

e Romanistica a Regensburg. Dottorato di ricerca conseguito presso la stessa università. Ha insegnato lingua e civiltà italiana alle Università di Passau e di Regensburg, opera attualmente presso l'Istituto di Romanistica dell'Università di Regensburg. Nel 2016 ha ottenuto il Premio per la Qualità della didattica conferito dal Libero Stato di Baviera. È, inoltre, formatrice di insegnanti nonché autrice di numerosi manuali e materiali didattici per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera

La lettera è stata inviata agli organi di stampa. Facciamo nostra la missiva unitamente alla proposta di cittadinanza per la senatrice Segre , proposta al consiglio

comunale da parte della consigliera comunale, prof. Rosy Tucci, insegnante di lettere al liceo classico di Gorizia. Le cronache segnalano che il consiglio comunale non solo non ha fatto propria la proposta tradendo in questo modo la storia di Gorizia che con la guerra ha perduto per sempre la comunità ebraica, deportata nei campi di concentramento nazista. Non solo: ha perduto l'occasione di un doveroso atto riparatore e, infine, ha inteso avanzare una inguardabile alternativa che nega l'autentica "gorizianità". (R.B.) ■

RITRATTO

Cecilia Seghizzi Campolieti

di VANNI FERESIN

Il ricordo di una grande donna dall'indole curiosa e serena in cui musica e pittura si fondevano in un'unica poesia

Cecilia Seghizzi (5 settembre 1908 - 22 novembre 2019), donna dall'indole curiosa e serena, è stata una delle figure più eminenti nel campo musicale Goriziano. Queste due caratteristiche l'hanno accompagnata durante tutta la sua lunghissima esistenza e ciò si riflette negli spartiti e sulle tele: con tratto nitido e leggero si è dedicata all'acquerello (anche olii nell'ultima parte della vita) e sia

Il frutto del suo continuo, costante e attento impegno è un'armonia che unisce all'incanto per la bellezza del mondo e della vita una visione soggettiva, impulsiva e vivace, ma sempre serena e garbata. Cecilia Seghizzi è stata veramente a Gorizia Signora della Musica e della Pittura.

nella musica sia nella pittura vengo-
no alla luce la sua voglia di esprimersi e di improvvisare, la ricerca di effetti luministici e l'agilità del tratto. Musica e pittura scrive Alessandro Arbo, in Musicisti di frontiera, *sembra-
no convergere in un fuoco virtuale, dove si compone l'immagine di un realtà dalle tinte trasparenti e leggere: un'opera che conserva nella destrezza del tratto il*

sensu di un'unica improvvisazione, che nella sua estemporaneità si fa specchio di un'esuberanza, della capacità di conservare intatti lo stupore e l'entusiasmo. Questo specchio non si limita a restituire l'immagine: è una scommessa che cambia il nostro modo di vedere le cose, ridisegnando i contorni della realtà. Le composizioni di Cecilia Seghizzi, come i suoi acquerelli, sono una lente limpida: promettono un mondo migliore, più ricco di colore, di leggerezza, di fantasia. E restano così nella memoria. Cecilia Seghizzi è figlia del grande e mai dimenticato organista, compositore e direttore di coro e d'orchestra Augusto Cesare Seghizzi (1873 - 1933). Al rientro da Wagna di Leibnitz Augusto Cesare iscriveva la figlia alla scuola di musica nella classe di violino del prof. Lucarini, Nel 1929 si sarebbe brillantemente diplomata al Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Si dedicò fin da subito all'insegnamento, prima alla scuola di musica, poi all'Istituto magistrale e infine alla scuola media. Nella sua continua ricerca e crescita culturale decise di continuare gli studi e si diplomò anche in composizione al Conservatorio "G. Tartini" di Trieste sotto la guida del prof. Vito Levi.

A lei si deve la fondazione del Complesso Polifonico Goriziano, che per lunghi decenni porterà il suo nome, e con il quale vinse già nel 1953 il primo premio al Concorso Polifonico Nazionale di Brescia e negli anni successivi tenne prestigiosi concerti e registrazioni a Milano, Venezia, Trieste e Udine. Nel campo della composizione lo stile ineguagliabile di Cecilia Seghizzi è già ben presente in *Luna* del 1948 (che lei non amava troppo come mottetto per questa ambivalenza di calma e impeto), infatti, l'indole curiosa, a tratti bizzarra e stra-

vagante, ma sempre poetica, domina la struttura; come nella tecnica pittorica dell'acquerello così nella musica lei abbozza con rapidità sul pentagramma l'idea che le è apparsa per la prima volta e successivamente vi adatta le forme e i colori. Le sue composizioni saranno destinate sia alla musica strumentale, di ascolto complesso, *Quartetto* del 1961, *Divertimento* per violino e pianoforte del 1982, *Concertino* per archi, flauto e clarinetto del 1981 e *Valzer* per violino o flauto e pianoforte del 1984, sia alla musica vocale nella quale prevale la scelta di testi di autori gradesi, friulani e triestini, ma senza mai legare lo stile musicale a particolari cadenze popolari. Un sodalizio che durerà per oltre cinquant'anni è quello con il poeta Biagio Marin, da ricordare: *Due barcarole* del 1952, *El gno canto* del 1955, *Te vogio ben* del 1955, *I to basi* del 1956, *Novembre* del 1957, *Solo le stele intorno* del 1990 e *Mar fermo* del 1991. Per la poesia friulana è certamente da richiamare alla memoria "Lejenda" del 1996, scritto per il centenario della Cassa Rurale di Capriva, nel quale interpreta con assoluta sensibilità l'intensa espressione dei versi di Celso Macor. Si dedicherà anche alla musica sacra ma in modo assai circoscritto: la *Messe cul popul* del 1988, *il Pari Nestri* del 1989, *l'Ave Maria* e la *Messa breve* del 1990. In ogni caso si tratta di composizioni adatte per usi parrocchiali, confacenti al raccoglimento spirituale delle piccole cappelle di campagna piuttosto che alle grandi cattedrali.

Per quanto concerne il suo dipingere Cecilia Seghizzi compare sulla scena cittadina già nel 1975, con alcune mostre personali che si susseguono con regolarità nei decenni successivi anche a Venezia, Klagenfurt e Padova. Allieva, tra il 1965 e il 1977, del maestro pittore Tonci Fantoni (1898 – 1983) ha saputo sviluppare un proprio carattere e una maturazione compiuta e libera, infatti, gli insegnamenti di Fantoni trovano ideale prosecuzione proprio nella Seghizzi che sviluppa, però, ulteriormente le proprie riflessioni sfiorando l'informale ma con il tratto totalmente autonomo e inconfondibilmente etereo. Scrive Sergio Tavano, in *Pittrici a Gorizia e nella Regione, le visioni di Cecilia Seghizzi sono familiari in molte case goriziane e sorridono sulle copertine delle sue edizioni musicali: fanno ormai parte di quella che*



si dice immagine quotidiana o sono riflesso ed introduzione d'un modo d'essere, anzitutto Goriziano, fatto di eleganza riservata ma sapiente, di festevolezza aperta e comunicativa.

Il tratto leggero, la volontà di esprimersi, la continua ricerca volta all'allargamento dell'orizzonte, la voglia di differenziare, di conoscere e approfondire, sono caratteristiche presenti nell'opus di Cecilia Seghizzi. Per sua stessa asserzione Cecilia quando dipinge *pensa in musica* in quanto è certa che *la musica nasconda in sé un atto creativo più grande e sempre diverso che si rinnova ad ogni esecuzione: un brano musicale è sempre nuovo a ogni interpretazione, mentre la pittura giunge a definizione e tale rimane.* Il frutto del suo continuo, costante e attento impegno è un'armonia che unisce all'incanto per la bellezza del mondo e della vita una visione soggettiva, impulsiva e vivace, ma sempre serena e garbata. Cecilia Seghizzi è stata veramente a Gorizia *Signora della Musica e della Pittura.*

Al termine della sua eccezionale esistenza ha deciso di donare la sua biblioteca musicale e gli spartiti all'associazione "A. C. Seghizzi", in questo modo la sua vitalità e la sua memoria resteranno care alla sua terra tanto amata. ■

RECENSIONI

Libri

a cura di

RENZO BOSCAROL

Benito Zollia TIME OUT a cura di Romano Pignat Prima Linea Bovedani 2019 euro 13.00

Il sottotitolo è eloquente “Riflessioni di un imprenditore che ha creduto nel gioco di squadra” e, nella ultima pagina, annota “Bisogna analizzare insieme le cause di una sconfitta. Di una crisi o di una battuta d’arresto. Non cercare le colpe”. Tutto questo viene spiegato in oltre duecento pagine di intervista e di fotografie: oltre che tanti fatti, è raccontata una filosofia di vita, una visione che anima il protagonista e anche coautore, l’imprenditore goriziano Benito Zollia” che celebra insieme la sua vita, quella di imprenditore-lavoratore, di uomo, di sportivo e anche di amico. Le luci, tante, ma anche le ombre altrettanto significative, che illuminano la sua figura, diventano un modo anche per osservare la vita della società, e non solo; sono uno squarcio di futuro, in quanto indicative di un cammino per quelli che verranno; sono una testimonianza eloquente di come anche qualche insuccesso (compreso quello scolastico) può preludere ad una laurea honoris causa, meritata. In una parola si sostiene che per dare

senso alla esistenza propria e degli altri è doveroso non piangersi addosso, ricominciare e lasciarsi guidare da una visione: quella che non teme di mettersi in discussione, di combattere e di lottare, sempre. In una infinita partita di basket come nella vita.

Benito Zollia, numero nove nella vita e nel gioco che lo vede promessa e sportivo di qualità, si cimenta in un libro-testimoniaza con il quale ricostruire insieme la storia della sua lunga esistenza e della giovanile prestanza, con quella della sua famiglia, delle sue amicizie e con quella del lavoro oltre che dei figli e parenti: egli si fa Cicerone che non spegne mai il microfono e insieme guida a leggere sia le imprese sportive – e ancora di più i segreti del gioco della pallacanestro- insieme con le vicende del lavoro, delle sue intuizioni e scelte, del suo apporto concreto per la costruzione di una vera e propria realtà industriale la Bovedani di S.Vito al Tagliamento e non solo. Il gioco dei parallelismi – sostenuti dall’autore, il collega Romeo Pignat – è bene interpretato e la testimonianza del protagonista trova i toni giusti del racconto e dell’epopea, ma anche la pazienza della descrizione e dello svelamento anche dietro alle quinte. In questo modo, raccolto e testimonianza, diventano i linguaggi che meglio e più di altri possono descrivere l’ascesa e gli inizi, la crescita e lo sviluppo delle qualità sportive ed atletiche e anche delle intuizioni dell’imprenditore che si cimenta con diverse battaglie dalle quali esce vincitore, svolgendo diverse caratteristiche da quelle del tecnico, del venditore e dell’animatore, della guida e del “capitano” di industria. Un capitano che – come dico-

no le immagini – non ha avuto paura di misurarsi al tornio nella formazione, come di incontrare protagonisti (o presunti tali) dell’industria; uomo sportivo che non ha dimenticato le origine famotorie e modeste, fino al frequentatore di ambienti impegnativi; soprattutto capace di innamorarsi sempre dell’ultima invenzione o meglio di lasciare libero spazio alla capacità creativa di tutti, imponendosi soprattutto per una ricerca senza fine. Uno spazio che Benito Zollia continua a rappresentare come segreto della vita.

Il lavoro, che è insieme giornalistico e testimoniale, merita di essere messo nelle mani dei giovani, degli studenti, anche quelli della sua scuola di avviamento professionale, a dimostrazione che la cultura non ha aggettivi. Se è, è cultura, perché è vita, è amicizia, e futuro. Grazie, amico Benito.

Paolo Medeossi LA RIVOLUZIONE È UNA FARFALLA. Sessantotto friulano e dintorni ed. Gaspari maggio 2018

Utilizzando, l’immagine della farfalla posata sulla spalla, l’autore – giornalista del Messaggero Veneto, brillante scrittore – offre uno spaccato del magico 1968 attraverso immagini e ricordi, tentando di illustrarne le luci e le ombre per interposta persona. Offre anche un dato storico: il 1968 come l’anno della caduta del principio di autorità, dove ognuno era autorizzato (più o meno impunemente) a dire la propria e farsene una ragione;

o, comunque, l'anno in cui gli studenti si dividevano in buoni e cattivi a seconda se preferivano stare in classe e fare assemblee. Intuizioni non definitorie ma eloquenti.

Un testo che, in leggerezza, offre alcuni elementi a capire la società degli anni sessanta, quella entrata nel boom economico, a confrontarsi con le molte novità e spinte; a cogliere le contraddizioni della scuola e della società, ma anche della chiesa e delle istituzioni; a interrogarsi sul suo carattere "rivoluzionario", con una esemplare citazione (1789) che poi spiega. Una gestione complicata quella della libertà e della rivoluzione con non poche contraddizioni, specie per chi ... dopo avere contestato non ha più ascoltato nessuno e magari preteso di chiudere la bocca al prossimo.

Interessante il capitolo della crisi tra partito cattolico (Dc, cioè il partito di cattolici) e il clero friulano a partire dal 1965: uno scontro epico con mozioni, sottoscrizioni e un cumulo di polemiche. La battaglia per l'Università a Udine, cavallo di battaglia, intuito scoperto e poi cavalcato ma non sempre compreso. E così altri eventi: l'occupazione delle scuole, Ad esempio. Contemporaneamente a Udine veniva inaugurata una novità unica: il sistema a freddo offset con rotativa a colori e l'abbandono delle vecchie linotype. Una rivoluzione. Per non parlare dell'inaugurazione del monumento alla Resistenza a Udine. Altro interessante riflesso viene dagli echi del maggio francese e dalle manifestazioni a Trieste, città universitaria, e Padova dove accorrevano i giovani maturati della regione. Il libro si conclude con puntuale proposte di bibliografia sull'argomento e sulla interpretazione del titolo: soprattutto l'invito, tutto da

raccogliere, di "costruire il proprio Sessantotto di scoperta e di riflessione." Un motivo in più per leggere il lavoro di Paolo Medeossi e di apprezzarne la prosa e le provocazioni.

Alberto Monticone Giorgio Milocco IL REGIME PENALE NELLA GRANDE GUERRA. Il diario del presidente del tribunale di Cervignano editrice Gaspari, 2019

Nella serie Diari e memorie, l'Editrice Gaspari ha la fortuna di pubblicare uno studio a cura di uno dei massimi studiosi della prima guerra mondiale, il prof. Alberto Monticone e di aggiungere la pubblicazione di un diario del colonnello Mocali, presidente del tribunale militare di Cervignano. Il testo, di oltre duecentotrenta pagine, è arricchito di un indice per nomi e di un interessante impianto fotografico che illustra la prima guerra mondiale da una sede, Cervignano e dintorni.

Pagine dense di storia e di storiografia, pagine di alto valore umano incentrate sul regime penale militare; raccoglie una interessante panoramica sui processi e le condanne e anche sulle esecuzioni sommarie; ma soprattutto si tratta di pagine indicative per comprendere il senso complesso di reato di diserzione. Inoltre un capitolo presenta le tabelle degli imputati giudicati e delle condanne a morte.

Invece le pagine diaristiche, particolarmente espressive per il lettore nostrano, mettono in mostra ambienti conosciuti ma anche immettono bene nell'at-

mosfera del conflitto visto da un angolo – a Bassa Friulana – dove sono operanti diversi servizi tra i quali appunto quello del tribunale militare. Inoltre, la precisione del resoconto, consente di entrare in sintonia con un ambiente e con atteggiamenti che sono raccontati in prima persona e, probabilmente, senza tema di essere scoperti.

Giorgio Milocco, oltre a descrivere con facondia il modo inusuale con il quale ha trovato il diario, presenta la sua ricerca con una serie di quadretti molto indicativi. Per chi lo ha conosciuto di persona, poi, è stato un piacere leggere le pagine dedicate al cappellano di Aquileia, conosciuto negli anni sessanta come monsignore e direttore della biblioteca del seminario centrale di Gorizia. La vicenda di monsignor Francesco Spessot – che il diario di Mocali definisce "prete porco", epiteto con il quale l'autore ha avuto le notizie tramite internet – è nota a tutti; così come sono note le non-ragioni del suo internamento; ancora più problematico il coinvolgimento di don Celso Costantini, cappellano militare, vescovo e cardinale preposto alla congregazione di Propaganda fide e illustre sinologo.

Monsignor Spessot, fino alla fine della vita, ha cercato l'autore del suo internamento (con rischio della vita!) in Sicilia ed in Sardegna, solamente perché sacerdote austroungarico per formazione e storia: quando ebbe la notizia (vedi la pubblicazione di Oietti) è uscito in escandescenze di fronte a noi quella volta giovani confratelli, dicendo il suo disprezzo per la villania e lo squallore della denuncia ipocrita. Accanto a lui sono riconoscibili ed arricchite di tanti particolari anche alcune esistenze di sacerdoti diocesani, operanti a Cervignano.

La pubblicazione, infine, offre

una panoramica interessante di alcuni comportamenti e scelte del contesto della guerra: imbrogli, false dichiarazioni, inghippi, privilegi; un trionfo di figli di papà, di ingannatori, di truffe e di imboscate. Dimensioni reali della prima guerra e di tutte le guerre. A conferma che tra tanta retorica – come è accaduto dopo la celebrazione del centenario – pagine di verità e di coraggioso giudizio, insieme a testimonianze dirette e senza filtro, giustificano una pubblicazione che va posta fra gli strumenti per smentire certo patriottismo superficiale. Infine, un modo per ricordare le vittime di certa giustizia e per onorarne la memoria, come anche quella dei prigionieri; memoria rimasta viva per anni e anni nelle nostre comunità (vedi località Durida, Aiello, Saciletto dove esisteva una via dei Sospiri). ■

RADICAMENTO GIORNALISTICO E MISSIONE ECCLESIALE

Dall'inizio del 2020 e per il prossimo quadriennio, la Federazione delle testate giornalistiche dei settimanali diocesani (FISC) sarà guidata da Mauro Ungaro, giornalista goriziano e direttore di Voce Isontina fondata nel 1964. Un riconoscimento che premia la storia di una testata edita nel 1872 ed il lavoro giornalistico alla luce del documento programmatico dei giornali diocesani. Due obiettivi programmatici: quello di essere giornali di Chiesa e giornali del territorio, alla luce di un progetto unitario, quello di "camminare insieme", il titolo fortunato della lettera pastorale firmata nel dopo Concilio dal cardinale di Torino, coadiuvato dal primo presidente della Federazione don Franco Peradotto. Al direttore di Voce e alla federazione l'augurio di buon lavoro.



PRODUZIONE INSTALLAZIONE LATTONERIA

MARIO MUCCI s.r.l.

Via A. Gregorcic, 20/2 • 34170 GORIZIA • Tel. 0481/21828 • Fax 0481/524657
info@muccilattonerie.com • www.muccilattonerie.com